Inquinamento e Covid, per un piano di forestazione urbana | pag. 5

Il risarcimento del danno da vacanza rovinata | pag. 8

Sulle tracce del passato, orizzonti ancora da scoprire | pag. 10

DISTRIBUZIONE GRATUITA

GIOVEDÌ 6 AGOSTO 2020

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-513 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 8 anno VI. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Sogni che si avverano

di Mauro De Flaviis

Cari lettori, vi presento l'ultimo numero prima della pausa agostana come al solito ricco di tanti spunti di riflessione. Chi ci segue sui canali social avrà avuto modo di essere aggiornato rispetto al tema della ferma protesta del comitato di via Liguria e del suo esito ad ora. Il comitato negli ultimi anni ha in tutti i modi tentato di far comprendere all'attuale Sindaco e al precedente che, stante la difficile situazione da loro vissuta a causa dei continui allagamenti delle loro abitazioni, non ritenevano accettabile la costruzione di ulteriori volumi edilizi su via Liguria senza aver prima risolto il problema da loro lamentato. Il problema, ad oggi, non è stato risolto e il dirigente Scorrano ha emanato a gennaio corrente anno il permesso a costruire per una palazzina di 5 piani e 12 appartamenti al posto di un villino unifamiliare con volumetria complessiva più che decuplicata. È evidente che un maggiore carico urbanistico, con maggiore impronta a terra del costruito e conseguenti minori aree di permeabilità per l'acqua piovana, a parità di sistemi di drenaggio, comporterà acqua ancora più alta in via Liguria nel corso dei futuri allagamenti, come già accaduto negli ultimi anni a valle della costruzione della palazzina adiacente a quella in costruzione e a ridosso del lungomare. Per questo motivo i residenti si sono costituiti in comitato e hanno studiato il permesso a costruire, cercato i motivi ritenuti invalidanti e fatto ricorso al TAR avverso la concessione edilizia, nella speranza di tutelare i propri diritti. Il TAR ha fis-

SEGUE A PAG. 2

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale

La vignetta di Freccia

OMOFOBIA: UN FENOMENO DA CONTRASTARE

di Dott.ssa Valentina Di Simone e Dott. Davide Silvestri

Violenze, abusi, aggressioni e discriminazioni ingiustificabili basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, nell'ultimo anno e successivamente al lockdown sembrerebbero essere fenomeni tristemente in crescita; la fascia più vulnerabile resta quella adolescenziale, soprattutto maschile, laddove restano numerose le difficoltà a denunciare e a cercare aiuto. Ed è proprio l'adolescenza un periodo della vita estremamente delicato che investe e spazza via tutto ciò che c'era prima, come uno tsunami; tutto l'universo delle relazioni che circondano la persona in crescita e che sta faticosamente cercando di costruire la sua identità, mattone dopo mattone, risulta inesorabilmente cambiato. Lo psicologo Erickson definisce l'identità come la consapevolezza da parte dell'individuo di un senso di sé costante e continuo nel tempo, nonché del riconoscimento da parte degli altri di queste qualità del sè. Per la persona, il riconoscimento e l'accettazione della comunità sono aspetti importanti e imprescindibili nel processo di formazione dell'identità.

L'identità sessuale è una parte dell'identità generale, che include aspetti della persona nel suo essere sessuata. Questa si compone di elementi fondamentali: il sesso biologico, l'orientamento sessuale, l'identità di genere e il ruolo o espressione di genere. Il **sesso biologico** riguarda i caratteri sessuali con i quali una persona nasce. Una persona può nascere con caratteri sessuali maschili, femminili e raramente con entrambi, nel caso dell'intersessualità.

SEGUE A PAG. 3

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Struttura Amministrativa e politici, tutto tace arroccati in un silenzio assordante Chi li ha visti?

Per tutelare gli interessi della comunità rimane solo la via giudiziaria

Permesso a costruire di via Liguria 5, una storia emblematica di come le esigenze di rispetto degli interessi di tutte le parti coinvolte nel processo di pianificazione urbanistica non vengano interpretate né dalla struttura amministrativa, né dagli amministratori a cui è demandato il compito di indirizzare l'azione degli uffici amministrativi.

Ne hanno visti tanti di allagamenti gli abitanti di via Liguria, una strada stretta e lunga senza marciapiedi, con le uscite delle abitazioni direttamente sulla via, ogni volta tante promesse dalla politica di turno finite nel nulla. Ad ogni pioggia insistente il livello dell'acqua sale sempre più fino a raggiungere i 50 centimetri ed oltre (* foto allagamento).

Quante lamentele, appelli alla sensibilizzazione, sono arrivate alla nostra redazione! Numerosi sono stati gli articoli del nostro mensile che hanno trattato l'argomento portandolo all'attenzione della comunità; memorabile ed apprezzata fu una nostra vignetta in prima pagina risalente al n° 36 di maggio 2018 (**) dal titolo **"quali emergenze"!**

Unico interesse delle amministrazioni succedutesi negli anni è stato penalizzare ancora di più il territorio con la concessione di licenze a costruire speculative

SEGUE A PAG.2

E-BIKE, SUBITO MIA
con i finanziamenti della BCC ABRUZZESE.

Grazie a FUTURO GREEN ho raggiunto anche questo traguardo.

Con Futuro Green aggiungiamo altri mattoncini al progetto per la difesa dell'ambiente. Si tratta di finanziamenti a tasso agevolato, perfetti anche per approfittare degli ecobonus statali. Con Eco-Mobility, ad esempio, è facile mettersi in sella ad una bicicletta o una moto elettriche, alla guida di auto elettriche, ibride, a metano, sia nuove che a km zero. Vuoi rispettare la natura e muoverti in libertà? Corri alla Bcc Abruzzese più vicina.

Futuro Green Il progetto sostenibile per un pianeta più protetto

BCC Credito Cooperativo Abruzzese Cappelle sul Tavo

BANCA ADERENTE AL Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale - Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato e per quanto non espressamente indicato é necessario fare riferimento ai Fogli Informativi che sono a disposizione dei clienti, presso tutte le filiali della Banca o sul sito www.bccabruzzese.it

www.bccabruzzese.it

SINERGIA ADV.

La lotta alla mafia dev'essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità. (Paolo Borsellino)

segue **L'Editoriale:**
Sogni che si avverano

sato all'11 settembre l'udienza. Il costruttore ha accelerato il ritmo delle operazioni appena venuto a conoscenza del ricorso per tentare di forzare la mano al giudice chiedendo deroga ai rumori molesti. La polizia municipale, intervenuta a richiesta dei residenti il 13 luglio, ha accettato la deroga ostentata dal capocantiere consentendo i rumori molesti nella fascia di rispetto pomeridiana. Il giorno successivo, a seguito di un accesso agli atti, è emerso che il documento ostentato era nullo non essendo firmato dal dirigente e, di conseguenza, la polizia municipale ha vietato alla ditta di sfruttare la deroga non valida. A questo punto i residenti hanno denunciato l'irregolarità e cioè la distribuzione di autorizzazione nulla, e chiesto formalmente al Sindaco, vista la evidente irregolarità emersa, di sospendere in autotutela temporaneamente i lavori, in attesa della camera di consiglio del TAR. Né il Sindaco né il dirigente hanno ritenuto di dover accogliere la richiesta dei residenti i quali, a quel punto, hanno ulteriormente chiesto al TAR la sospensiva dei lavori. Il Presidente del TAR ha rilevato fondate le motivazioni dei ricorrenti adducendo a **questioni di particolare rilevanza** la motivazione della concessione della sospensiva.

Morale della favola: **Dirigente e Sindaco non hanno compreso le ragioni dei residenti** e non hanno ritenuto grave a sufficienza il fatto che un provvedimento amministrativo nullo sia uscito dalla casa comunale e sia stato utilizzato da una ditta di costruzioni per lavorare in un orario nel quale non avrebbe avuto diritto a lavorare avendolo, inoltre, ostentato alla polizia municipale che lo ha accettato come valido.

La richiesta della ditta di lavorare in deroga, protocollata appena venuti a conoscenza del deposito del ricorso al TAR, con il chiaro intento di accelerare i lavori, adduceva a motivi di sicurezza la necessità di lavorare di pomeriggio. Ma **quali possono essere i motivi di sicurezza tali da giustificare una immediata reazione degli uffici comunali ad accogliere tale richiesta è ignoto** ai più.

Tale episodio è una dimostrazione che gli uffici comunali accolgono la maggior parte delle richieste provenienti dalle ditte di costruzione senza valutare adeguatamente l'impatto di tali accoglimenti sugli interessi della comunità. Questo è il punto nodale, **gli uffici comunali lavorano con equilibrio soppesando gli interessi di tutte le parti o tendono a favorire gli operatori economici?** Purtroppo così sembra da questa vicenda e il sospetto è che sia la regola generale. **Il dubbio è che il condizionamento ambientale** operato sulle scelte degli uffici comunali **sia rilevante**. A ciò aggiungiamo la lettera inviata a Sindaco e Dirigente **dall'assessore all'urbanistica Aliano a dicembre 2019**, pubblicata a latere, **che chiedeva di tornare a valutare l'impatto della nuova costruzione sul tema degli allagamenti e se del caso di non procedere**. È evidente come gli amministratori insediatisi oltre un anno fa, nonostante abbiano promesso un cambio di passo per evitare consumo di suolo e ulteriore peggioramento della qualità urbana, non siano stati in condizione di procedere a identificare e modificare le regole che fanno di Montesilvano la città nella quale, urbanisticamente parlando, tutto è possibile facendola assurgere a modello nazionale di come sia possibile edificare l'incredibile. Nessuno vuole tarpare le ali ai progettisti e ai costruttori, l'esigenza è permettere alla comunità di ottenere un miglioramento della qualità della vita che contribuisce ad aumentare il valore del costruito con un risultato che deve tendere a far avere benefici a tutte le parti coinvolte.

Sogno una città giardino nella quale gli abbattimenti delle abitazioni vetuste accadano non singolarmente, ma in comparti nei quali poi la riedificazione permetta sia agli operatori economici di realizzare profitto sia al quartiere di guadagnare vivibilità con parcheggi, parchi, strade e marciapiedi degni di questo nome.

Sogno una città nella quale gli amministratori modifichino le perniciose regole attuali pensate per ottenere più metri cubi a metro quadro possibili, permettendo lo sviluppo di una edilizia di sostituzione di alta qualità che permetta alle imprese di ottenere il loro margine e alla comunità un miglioramento della qualità ambientale.

Sogno una città ricca di marciapiedi e piste ciclabili che permettano alla maggior parte dei montesilvanesi di spostarsi da casa a scuola e lavoro in sicurezza a piedi, in bici o monopattino e la ripiantumazione lungo le strade di piante capaci di mitigare il riscaldamento della città e ombreggiare chi si muove a piedi e in bici.

Sogno una città di cittadini consapevoli dei propri diritti e capaci di rivendicarli con fermezza anche nei confronti di chi continua a depauperare la qualità ambientale della nostra città anche solo per abitudine rispetto al passato.

Sogno che l'istituzione comunale, condizionata dalla chiara volontà dei cittadini di ottenere una città a misura d'uomo e non depauperata dagli interessi di una unica componente, che ha spadroneggiato dentro e fuori l'istituzione piegandola ai propri interessi, **modifichi l'approccio**.

I sogni, quando diventano sogni di molti, possono divenire realtà. Sono convinto ciò prima o poi accadrà. Ho lavorato, lavoro e lavorerò con l'aiuto di tutta la redazione affinché i sogni si avverino.

Sono fiducioso perché **la nostra minuscola realtà editoriale ha permesso di attrarre tanti cervelli** che scrivono su queste pagine e da questo mese sono davvero orgoglioso di presentarvi la rubrica di Lidia Di Blasio, ***vujje***. Lidia, attraverso interviste e foto di angoli della nostra città che passano inosservati, tenterà di dimostrarci che Montesilvano non è poi così male come spesso molti di noi dicono. Il suo obiettivo, totalmente condiviso, è quello di dimostrare che siamo noi a creare il mondo che ci circonda.

Vi presentiamo nel nostro primo piano un approfondimento rispetto all'accadimento di qualche settimana fa quando **una coppia di ragazzi che si teneva per mano è stata aggredita da un gruppo di delinquenti a Pescara**, perché dello stesso sesso. Ne è seguita una polemica politica in Consiglio Comunale rispetto ad un ordine del giorno intitolato "*interventi contro l'omofobia*" presentata dalla minoranza e bocciata dal Consiglio Comunale del 29 giugno. L'ordine del giorno chiedeva al Sindaco di: 1. Impegnarsi attivamente nei confronti della Regione e del Governo, per accelerare la stesura e l'approvazione di una legge contro l'omotransbifobia che li qualifichi come crimini d'odio; costituire il Comune di Pescara parte civile contro le aggressioni omofobe; aderire alla rete degli enti locali contro le discriminazioni Re.A. Dy; individuare una figura dell'amministrazione che funga da interlocutore per le associazioni del Pride 2021. Atteso che **il Sindaco ha risposto in Consiglio Comunale che la costituzione di parte civile in un procedimento penale è di competenza del Sindaco e ha assicurato che ciò sarebbe certamente avvenuto** chiedendo una riformulazione dell'ordine del giorno gradita alla maggioranza e che nella votazione che ha rigettato l'ordine del giorno diversi consiglieri di opposizione sono risultati assenti, nonostante presenti ai lavori, personalmente ritengo la polemica destituita di fondamento. **Il fatto in sé è gravissimo perché indice di una becera intolleranza che non rappresenta la maggioranza** e merita l'approfondimento che vi presentiamo di seguito con i contributi di Gabriella Toritto che indaga gli aspetti del disegno di Legge Zan in discussione in Parlamento e di Valentina Di Simone e Davide Silvestri che hanno innanzitutto fornito le definizioni di identità sessuale e poi indagato le motivazioni che possono portare un branco ad aggressioni come quella avvenuta a Pescara.

Esortandovi a seguirci sui nostri canali social, vi auguro una buona estate e arrivederci nella seconda metà di settembre.

Un vincitore è un sognatore che non si è mai arreso
(Nelson Mandela)

Avvocato Anthony Hernest Aliano
Assessore delegato per i settori
Urbanistica – Mobilità Sostenibile
Sviluppo Economico – Riqualificazione Urbana
Città Metropolitana – Demanio

Preg.mi Signori
Ing. Marco Scorrano
Avv. Marina De Martis
e p.c. **Sindaco Ottavio De Martinis**
trasmessa via pec

Oggetto: via Liguria - nuove opere di edilizia privata a istanza dell'Arch. Alfonso Fazii. Richiesta di parere tecnico - legale.

Gentili Dirigenti,
chiedo venia per la formalità che impongo a questa comunicazione, ma ritengo necessario renderVi edotti con tali modalità di quanto accade a Montesilvano, sulla via Liguria.
Alcuni mesi fa, all'uopo convocato da alcuni cittadini residente del luogo interessato, venivo informato – anche con riscontri fotografici – del disagio a cui sono relegati gli abitanti di via Liguria allorquando sulla città imperversa maltempo, anche con precipitazioni di lieve entità.
Ebbene, le carenze strutturali che vessano la zona che ci occupa, determinano allagamenti che il più delle volte, se non sempre, rendono impraticabile l'accesso alle abitazioni ovvero sottopongono in stato di "sequestro" i presenti all'interno delle case. Numerose si riscontrano le richieste risarcitorie significate all'Ente Comunale.
Per quel che consta allo scrivente, parrebbe che gli episodi di calamità e degrado si siano intensificati con la consumazione edile di ulteriore suolo ed in particolare, da ultimo, con la costruzione dell'ultimo fabbricato cielo terra ubicato sul fronte mare.
Nel contempo, peraltro, l'Arch. Alfonso Fazii instava per una nuova edificazione, sempre sulla via Liguria, riscontrando il parere positivo degli uffici preposti, tant'è che l'Ente Comunale sarebbe in procinto di rilasciare il titolo urbanistico utile al caso di specie.
Non nascondo, considerate le premesse, la mia preoccupazione circa i riflessi discendenti dal consumo di ulteriore suolo.
Ciò posto, avendo avuto contezza della situazione di degrado e di potenziale pericolo per l'incolumità pubblica, ed essendo stato reso partecipe della paventata volontà dei residenti la zona di procedere con iniziative giudiziarie – anche di ordine penale – con la presente sono a manifestare la necessità che sia reso un parere tecnico – legale prodromico al rilascio del titolo urbanistico descritto in narrativa.
Cordialmente.

Montesilvano lì 9 dicembre 2019

Avvocato Anthony Hernest Aliano

segue **VOLANDO ALTO**
di Gennaro Passerini

che alimentano la crescita degli allagamenti. Da anni gravita nelle stanze e negli uffici del Municipio una classe di amministratori tra le più scadenti, alcuni di essi anche in conflitto d'interesse, sono sempre gli stessi che, ora con questo ora con quel partito, ora in maggioranza, ora in opposizione, si alternano nel governo della città senza portare alcun cambiamento, incapaci di tradurre i bisogni della gente in scelte ed interventi concreti.

Una volta esistevano corpi intermedi, organismi di rappresentanza, sindacati e associazioni che difendevano gli interessi e i bisogni inascoltati dei cittadini; oggi, maggioranza e opposizione, **tutti rimescolano nello stesso paiolo**. Le confederazioni, le associazioni, le opposizioni non rappresentano gli interessi dei più deboli, dei cittadini in generale, si preoccupano solo dei loro privilegi, accampano diritti e mai doveri e men che meno responsabilità. Così non c'è motivo d'interesse, di confronto di fronte al disagio e alla rabbia che sta montando negli abitanti di via Liguria.

No, non c'è da sorprendersi se si alzano

Allagamento Via Liguria - Montesilvano 22/11/2018

i toni della protesta per i diritti calpestati al fine di favorire la solita speculazione urbanistica. La profonda delusione di questi cittadini, da anni presi in giro, in aggiunta alle note preoccupazioni derivanti dal coronavirus e dalla grave crisi economica, come può non portare a far esplodere in un autunno rabbia e delusione, o peggio sfociare in uno stato depressivo collettivo i cui sviluppi potrebbero risultare più gravi di presunte manifestazioni sediziose. Urge, è fondamentale tornare a dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini perché possano, ascoltati e coinvolti, sentirsi rappresentati e sostenuti in una vera comunità.

Ripercorriamo gli eventi di questa vicenda per evidenziare quanto messo in atto dai residenti nel quartiere dove l'intervento è in corso di realizzazione.

Prima della concessione a costruire A20-01, emanata il 07 gennaio 2020, più rappresentanze dei residenti hanno ripetutamente incontrato e sensibilizzato il precedente Sindaco Maragno, unitamente all'allora suo vice, oggi Sindaco, Ottavio De Martinis, che in occasione dell'ultima campagna elettorale si è visto nuovamente informare, più volte, sui disagi e accogliere le richieste del rispetto delle esigenze del quartiere che si ritrova in una marea di acqua e liquami fognari ogni qual volta acquazzoni di media entità si verificano in città.

I residenti hanno più volte chiesto, ai propri rappresentanti in Comune, di tenere in debita considerazione il fatto che sostituire villini unifamiliari con palazzine di oltre 10 appartamenti avrebbe messo ancor più in difficoltà il sistema di raccolta delle acque bianche e nere, già in evidente stato di sofferenza, tanto da costringere molti residenti ad abbandonare i piani terra e trasferirsi ai piani più alti o altrove. **Inoltre hanno chiesto** ai loro rappresentanti, maggioranza e opposizione, di porre particolare attenzione all'utilizzo di regolamenti locali che permettono di moltiplicare i volumi concessi a livelli incredibili, senza in cambio ottenere gli standard previsti dalla normativa nazionale (strade, parcheggi, aree a verde, piazze, piste ciclabili, scuole, ...).

A queste legittime richieste l'istituzione comunale, che nello svolgere la propria azione dovrebbe tenere in considerazione gli interessi di tutte le parti coinvolte, il 07 gennaio 2020 concede permesso a costruire, a firma del dirigente Scorrano per la realizzazione, al posto della villetta unifamiliare degli anni 60, di 492 metri cubi, un edificio che accoglierà 12 nuclei familiari e complessivamente all'incirca 6.000 metri cubi di volume, considerando tutti i volumi costruiti, abitabili e non.

Quando i residenti, delusi dalle promesse, hanno scoperto il rilascio della concessione a costruire, non hanno avuto altra opportunità che ricorrere al TAR contro il Comune di Montesilvano per chiedere la verifica della regolarità della concessione a costruire, atteso che è stato autorizzato un completamento di un edificio ad un piano, sempre per godere della massima premialità possibile, al fine di realizzare una palazzina di 5 piani, con tre appartamenti per piano, più il livello a terra delle rimesse auto. Il ricorso al Tar è stato notificato il 04 luglio 2020.

La ditta costruttrice il 06 luglio, appena venuta a conoscenza del deposito del ricorso, senza rispettare la Delibera di Giunta Regionale Abruzzo n. 770/P del 14 novembre 2011, adottata al fine di dare corretta attuazione alla L.R. n. 23/2007 "Disposizioni per il contenimento e la riduzione dell'inquinamento e dell'impatto acustico nell'ambiente esterno a quello abitativo" che prescrive la valutazione e la previsione dell'impatto acustico, ha chiesto agli uffici comunali preposti di poter lavorare nelle ore inibite del pomeriggio dai regolamenti comunali.

Gli uffici comunali hanno prodotto una autorizzazione nulla, perché firmata dal dirigente Assente al posto del dirigente Scorrano, che perviene "IN CHE MODO?" nelle mani della ditta la quale, in forza di quella autorizzazione, accelera all'impazzata i lavori nel tentativo di arrivare al giorno 11 settembre, data di udienza del ricorso al TAR, con i lavori a buon punto, in modo da forzare la mano al giudice con una situazione di fatto già avanzata. **Oltre alla nullità formale** del documento non si comprende sulla base di quali motivazioni gli uffici comunali abbiano processato **quella deroga ai rumori molesti pomeridiani. Sono stati considerati gli interessi dei residenti oppure gli uffici sono asserviti esclusivamente alle necessità delle ditte costruttrici?**

A quel punto, il 14 luglio, i residenti presentano un formale esposto - denuncia contro il Comune per l'emanazione dell'atto amministrativo nullo emesso in favore della ditta a seguito del quale i Carabinieri sequestrano il fascicolo in Comune.

Di seguito, il Comune, né cerca di comprendere con procedimento interno come mai un atto nullo sia finito nelle mani dell'impresa, accadimento grave e tale da richiedere provvedimenti, né ravvede la necessità di sospendere la concessione edi-

SEGUE A PAG. 3

Vignetta del Sorpasso maggio 2018

segue **VOLANDO ALTO**
di Gennaro Passerini

lizia in autotutela fino alla Camera di Consiglio del TAR prevista a settembre. **Sordi, ciechi e muti.**
I residenti, ricorrendo ai rappresentanti delle opposizioni, hanno chiesto la sospensiva dei lavori fino alla udienza e la convocazione della Commissione di Vigilanza, a questo scopo calendarizzata per il 23 luglio, con la presenza del dirigente ai Lavori Pubblici Scorrano (che c'azzecca…?) e il comandante della Polizia Municipale Casale. **Di seguito, detta Commissione** non ha accettato la proposta dei residenti ritenendo la sospensiva a rischio per la amministrazione a causa della potenziale richiesta risarcitoria della ditta costruttrice **"cosa a dir poco assurda, quanto mai strana motivazione addotta, vista la grave azione della ditta e dei suoi responsabili nell'essersi serviti di un documento nullo, della cui nullità la ditta non poteva non sapere, pervenutole inoltre attraverso modalità di dubbia regolarità, cosa evidente e incontrovertibile". E inoltre visto il pasticciaccio, perché non era presente il dirigente all'Urbanistica e l'unico tecnico firmatario di quel documento? Perché il documento nullo "autorizzazione per lavori in deroga…" è stato emesso ed uscito dall'ufficio dei Lavori Pubblici?**
Se lo strato amministrativo non è stato in grado di comprendere la gravità dell'accadimento**, lo strato politico** agendo così ha sostanzialmente insabbiato gli eventi ritenendoli insignificanti**. E poi mi chiedo, quanti dei componenti votanti che hanno partecipato alla sopra citata Commissione erano in chiaro conflitto d'interessi? Ce n'**è di ciccia per la P**rocura, cari lettori!**
A quel punto i residenti non hanno potuto far altro che adire di nuovo il Presidente del TAR Abruzzo chiedendo la sospensiva dei lavori in attesa della Camera di Consiglio fissata per l'11 settembre 2020.
Il Presidente del TAR ha ritenuto più che sufficienti le motivazioni **per sospendere la validità del permesso a costruire.**
Morale della favola: ai cittadini che hanno tentato in tutti i modi di far comprendere ai propri amministratori che quell'intervento edilizio e le modalità perseguite dalla ditta non erano rispettose degli interessi della comunità, **rimane solo la leva giudiziaria** per far valere i propri diritti.
Tristissimo epilogo di una storia di ordinaria amministrazione a Montesilvano, dove vige sempre in materia urbanistica la regola delle tre scimmiette "Non vedo. Non sento. Non parlo" rappresentanti per eccellenza della trascuratezza, dell'ignavia e della pusillanimità.

A questo punto non vi sembra che i responsabili degli uffici amministrativi "urbanistica e polizia municipale" e i politici tutti, maggioranza e opposizione, abbiano il dovere di spiegare come una autorizzazione ritenuta poi nulla sia potuta uscire dagli uffici dei Lavori Pubblici, su carta intestata, con tanto di firma di un tecnico ed essere usata dalla ditta come un permesso regolarmente rilasciato?
Questi avvenimenti, le prevaricazioni che stanno subendo i residenti di via Liguria, come possono non avvelenare l'estate di questi ultimi e dei montesilvanesi tutti; come non essere avviliti, stanchi e depressi in considerazione anche del futuro catastrofismo sociale che ci attende, con le previste devastazioni che ci aspettano sul piano sociale, del lavoro ed economico.
Diciamoci la verità una volta per tutte. Se vi chiedessero cosa contraddistingue e caratterizzi Montesilvano, cosa rispondereste? Forse che si distingua per avere politici arguti e di peso, uomini di cultura e ingegno che si siano distinti, o forse per avere una florida e caratterizzata economia del territorio? **No,** solo una becera trentennale cultura della speculazione urbanistica, che nonostante le migliaia di appartamenti invenduti e sfitti, anche in una situazione di profonda crisi del mattone, continua a imperversare contro ogni ragione, contro ogni interesse di pubblica utilità. Una speculazione che sfugge a ogni logica di mercato sia per la scadente qualità del costruito, sia per la mancanza di opere di urbanizzazione (verde, marciapiedi, piazze, strade larghe, illuminazione, sottoservizi adeguati, parcheggi …), sia per uno **schema abitativo che la accomuna ad una città Qasba** (zona storica delle città arabe dell'Africa settentrionale, abitata dalle popolazioni più povere e spesso rifugio del malaffare) dove alla qualità della vita sociale si privilegiava l'impenetrabilità al controllo dello Stato. Pensate che sia motivo di vanto, che ci sia una qualità della vita adatta ad una comunità così eterogenea, multietnica?
Come si può pretendere aggregazione, l'integrazione in una comunità senza strumenti che permettano l'incontro, il confronto tra le molteplici religioni e culture?
Come può una Amministrazione disinteressarsi di un quartiere, oggi via Liguria, domani chissà, per accettare simili scempi? Umiliare con il solito linguaggio politichese, millantando promesse di interventi che puntualmente cadono nel dimenticatoio in breve tempo?
Come potrà, con una simile accozzaglia di cultura politica, nascere il nuovo **PRG** e il **Piano del traffico e della mobilità** che portino questa Città finalmente fuori dal pantano fetido e putrido degli allagamenti, dell'inquinamento ambientale, per avviare un moderno percorso di sviluppo sociale – economico che inverta la tendenza del precipitare nel degrado?
Come si fa ad accampare presuntuosi paragoni e obiettivi di crescita in antitesi con Pescara proponendo il nulla e la solita speculativa "ignorante" economia del mattone?
Ora vi dico cosa mi viene in mente se mi chiedete di Montesilvano…!
Una circonvallazione che avrebbe fatto defluire i veicoli di passaggio, decongestionando il traffico locale, che avrebbe diminuito l'inquinamento ambientale, ma che al contrario è stata volontariamente interrotta, per favorire le solite lobby del mattone, giustapponendovi una scuola di quattro aule in legno, oggi anch'essa rudere incompiuto.
Mi vengono in mente i palazzi, costruiti sul tracciato asservito alla filovia e destinato ad un futuro trasporto pubblico ecologico interprovinciale, che hanno impedito il suo completamento fino alla zona degli alberghi.
A proposito, i 2.280.000 euro circa arrivati nell'autunno del 2007, destinati alla realizzazione del primo lotto della bretella pedecollinare parallela a via Verrotti, in partenza da via Saffi, con l'intento di unire e snellire il traffico interno con Pescara, che fine hanno fatto?
Nel frattempo, sul tracciato sono stati costruiti palazzi, disordinatamente come nel solito stile speculativo.
Il collettore pedecollinare, opera di fondamentale importanza per gli allagamenti a valle della città, presente in piani triennali di varie maggioranze, vi risulta che sia stato mai realizzato?
E la famosa "bomba ecologica", **discarica demenziale** a ridosso del fiume Saline, continua ad essere terra di tutti e di nessuno in politica, in perpetuo stato di abbandono e con manutenzione inesistente e, nonostante l'alternarsi in Regione e Comune di forze politiche di destra e di sinistra, continuiamo ad assistere ai soliti ritardi e rimpalli di responsabilità, **in sintesi nulla a procedere**. Eppure i fondi pare ci siano, perché non vengono spesi per procedere ad una bonifica attesa da più di 25 anni?
Oggi con Giunte di centro destra sia a Montesilvano sia in Regione come mai non si attuano le misure promesse anche questa volta in campagna elettorale? Chiederei di conoscere e che venissero pubblicate le sollecitazioni del Sindaco De Martinis alla Regione Abruzzo, se sono state mai prodotte ed inviate.
Inoltre chiederei quante multe sono state elevate a seguito di indagini svolte per i rifiuti abbandonati lungo le sponde del fiume Saline. Perché non investire in telecamere che controllino i pochi chilometri di fiume, importante servizio di sicurezza, nell'interesse della salute pubblica?
A Montesilvano spesso "maggioranza e opposizione" si distraggono sulle cose utili per la comunità, mentre sul "mattone" tutto procede in automatico, sia in seno al gruppo tecnico amministrativo, sia in seno alla politica: **"Tutti d'accordo, in un silenzio assenso assordante".**

"*Altre parti del mondo hanno le scimmie; noi a Montesilvano abbiamo il Consiglio Comunale e la struttura amministrativa. La cosa si compensa"* aforisma popolare montesilvanese.

OMOFOBIA: UN FENOMENO DA CONTRASTARE

SEGUE DA PAG. 1

L'**orientamento sessuale** fa riferimento all'attrazione erotica, affettiva e sessuale nei confronti del genere opposto (eterosessualità), dello stesso genere (omosessualità), di entrambi i generi (bisessualità) o nessun genere (asessualità). L'**identità di genere** definisce come una persona si percepisce interiormente, il sentirsi di appartenere e rappresentarsi come uomo, donna, entrambi, nessuno. Una persona che sente di appartenere al

Dott. Davide Silvestri

sesso biologico con cui è nata si definisce cisgender; quando invece è presente una discordanza tra sesso biologico e identità di genere la persona si definisce transgender. Identità di genere e orientamento sessuale sono due dimensioni distinte per cui in una persona transgender, ad esempio, l'orientamento sessuale si definisce in base alla sua identità di genere e non al suo sesso biologico. Infine il **ruolo o espressione di genere** esprime l'insieme delle aspettative sociali e di ruoli che definiscono come uomini e donne debbano essere, quali caratteristiche esteriori debbano presentare e come si debbano comportare, in una determinata cultura e periodo storico. Riguarda il modo in cui ciascuno interpreta il proprio essere maschio o femmina e indica esteriormente se e come il soggetto aderisca alle norme sociali sul maschile e il femminile. Pertanto, **sesso** e genere sono aspetti differenti: con il primo si intendono tutte quelle caratteristiche cromosomiche, gonadiche, fenotipiche che concorrono allo sviluppo sessuale di ciascuna persona; il **genere** invece è un costrutto socioculturale che indica la rappresentazione del sé come più o meno maschile/femminile.
È importante sottolineare che ciascuna persona costruisce la propria identità attraverso il passaggio e il superamento di una serie di tappe critiche che non si esauriscono con l'adolescenza; al contrario, questo processo si protrae per tutto l'arco della sua esistenza e necessita di una ridefinizione.
Come la xenofobia, il razzismo o l'antisemitismo, l'**omolesbobitransfobia** è una manifestazione arbitraria che designa l'altro da sé come *diverso da cui difendersi e da escludere.* Con questo termine si è soliti indicare l'insieme di emozioni e sentimenti quali ansia, disgusto, avversione, rabbia, paura e disagio che le persone eterosessuali provano, consapevolmente o meno, nei confronti di gay e lesbiche, bisessuali e trans. La prima modalità in cui questa violenza viene veicolata e perpetrata fin dalla più tenera età è il linguaggio: epiteti, battute sessiste e insulti rappresentano una quotidianità troppo spesso tollerata, poco condannata e frequentemente approvata e rinforzata attraverso risate ironiche e minimizzazioni anche da parte degli adulti di riferimento (genitori ed insegnanti); è vastissimo il repertorio utilizzato, soprattutto tra adolescenti, in modo negativo, dispregiativo e deumanizzante, di termini per indicare persone o comportamenti ritenuti omosessuali, poco accettabili e rifiutati. Frequentemente questa forma di prevaricazione si manifesta già all'interno della stessa famiglia d'origine che non accetta e condanna tutto ciò che si discosta dalla concezione eterosessista e patriarcale, dall'abbigliamento, alle ambizioni, agli atteggiamenti fino alla sessualità vera e propria. Si passa poi per la negazione dell'esistenza di un problema e del riconoscimento di diritti, alla discriminazione più o meno velata a lavoro, nelle istituzioni e nella cultura, come la proibizione di alcuni atteggiamenti in pubblico (tenersi mano nella mano o scambiarsi un bacio), come vere e proprie modalità di violenza psicologica e persecutoria, spesso indiretta, fino a sfociare in forme di aggressione fisica (percosse, minacce e gesti intimidatori, stalking, abusi, bullismo) fin dall'adolescenza, che possono culminare con l'omocidio, ovvero l'uccisione che ha come *movente* l'orientamento sessuale della vittima.
Le conseguenze psicologiche possono essere gravissime: scarsa autostima e sensazione di autoefficacia, ansia, depressione, caduta del rendimento scolastico, drop out, isolamento, aggressività verso sé (autolesionismo, tentativi suicidari) e verso gli altri.
Alla base della nascita di queste emozioni, pensieri e comportamenti, un ruolo chiave è esercitato da stereotipi e pregiudizi.
Per **stereotipo** si intende **una credenza o un insieme di credenze in base alle quali un gruppo di individui attribuisce determinate caratteristiche a un altro gruppo di persone. Utilizzando uno stereotipo** per valutare una persona si **usa una scorciatoia mentale: l'ipotesi che chi rientra in una determinata categoria avrà probabilmente le caratteristiche proprie di quella categoria.** Ciò che viene a mancare in questo tipo di atteggiamento è l'esperienza e la conoscenza diretta, accantonando tutte le possibili differenze che possono esserci nei diversi componenti di quella categoria. Tuttavia, pur utilizzando la generalizzazione come funzione, gli stereotipi possono rivelarsi anche come valide strategie mentali che aiutano a decodificare velocemente la realtà. Se però facciamo degli stereotipi la nostra lente di lettura per ogni cosa potremmo facilmente cadere nel pregiudizio.
Il **pregiudizio** è una opinione preconcetta assunta non per esperienza diretta, ma sulla base di voci e opinioni comuni. Si tratta di convinzioni personali e sociali che si manifestano in modo spesso inconsapevole, per esempio, attraverso dichiarazioni del tipo *l'omosessualità è una patologia, è contro natura, è immorale, è peccato.* Alimentare pregiudizi, di conseguenza, non fa che modificare il nostro comportamento sulla base delle nostre credenze, portando a situazioni in cui ipotesi costruite sui nostri pregiudizi si verificano (profezie che si autoavverano).

Dott.ssa Valentina Di Simone

Poiché i pregiudizi sono spesso ben radicati nelle nostre culture a livello sociale, non è facile abbatterli (*È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio,* Einstein). Negli anni Cinquanta, lo psicologo Allport ideò la famosa **ipotesi del contatto**, la quale affermava che, poiché pregiudizio e discriminazione nascono dalla mancanza di conoscenza tra membri di gruppi diversi, favorire la vicinanza e la conoscenza tra questi, in determinate condizioni, quali uno status comune, una relazione di cooperazione nel raggiungimento di obiettivi comuni e un sostegno istituzionale, sono considerate condizioni ottimali per la riduzione del pregiudizio.
Un elemento chiave per la lotta all'omofobia è investire sulla **cultura dell'empatia**, favorendo, allenando e potenziando quella capacità innata di riuscire a sentire cosa prova l'altro, mettersi in contatto con le sue emozioni, come se fossimo l'altro. Questo permetterebbe di bloccare il processo di deumanizzazione che si trova alla base di episodi violenti e reiterati e permetterebbe a tanti spettatori passivi di uscire dalla propria zona d'ombra dell'indifferenza, della negazione e della ridicolizzazione.
Per contrastare questo genere di violenze e aggressioni è altresì di fondamentale importanza partire dalla scuola, attraverso l'educazione alle differenze, rivolta non solo a studenti e studentesse, ma anche a insegnanti e a genitori. La maggior parte dei curricoli scolastici, infatti, non prevede ancora momenti di informazione e discussione su queste tematiche, che rappresentano ancora un tabù piuttosto radicato all'interno della nostra cultura. Ragazze e ragazzi passano gran parte del loro tempo tra le mura scolastiche, in periodi della loro vita dove sono messi di fronte agli innumerevoli cambiamenti fisici e psicologici tipici della crescita e potrebbero non rispecchiarsi all'interno di *modelli* preconfezionati di maschile e femminile, veicolati anche dai *media*; dovrebbero potersi esprimere liberamente, in tutta serenità, per conoscersi e per costruire serenamente la propria identità. Per farlo è necessario creare un ambiente protetto ed accogliente, promuovendo la conoscenza di soggettività altre in un lavoro di ascolto partecipato ed inclusivo.

TITOLO DODICESIMO
Dei delitti contro la persona
Il rispetto della PERSONA

di Gabriella Toritto

Questa volta il titolo è importante e lungo, sì. L'argomento da trattare è complesso e delicatissimo. Gli aspetti coinvolti vanno dalla natura, alla scienza, alla medicina, al sociale, compresa l'educazione. Mi cimento nell'argomentazione, consapevole dei miei limiti. Non sono una giurista, non sono un'esperta, non sono un medico. Ci provo nonostante tutto, per conoscere, per approfondire. Ci provo soprattutto perché consapevole dei risvolti che il nuovo DDL, di prossime approvazione e pubblicazione, potrebbe avere.

Per affrontare l'argomento parto da un presupposto che illumina il mio pensiero: il rispetto della PERSONA. Tale presupposto il lettore lo avrà sempre presente mentre i suoi occhi, la sua mente scorreranno attraverso le parole. Se perdiamo di vista il presupposto, cioè il RISPETTO della PERSONA, i nostri pensieri e le nostre lingue si confonderanno, non ci capiremo più. E andremo incontro a una Babele.

Il rispetto della PERSONA è quanto ci chiedono i primi fondativi articoli della nostra Costituzione, due dei quali recitano così:

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i **diritti inviolabili dell'uomo**, **sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità**, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, **senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.** È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, **impediscono il pieno sviluppo della persona umana** e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Fra le news e i comunicati emanati e datati 02/07/2020 si legge *"La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha stabilito che il ddl contro l'omotransfobia e la misoginia arriverà in aula per la discussione generale e l'approvazione il prossimo 27 luglio. … Significa che il Parlamento ha pienamente recepito le parole del Presidente della Repubblica, … che ha condannato le discriminazioni basate su orientamento sessuale in quanto costituiscono una violazione del principio di eguaglianza e ledono i diritti umani necessari a un pieno sviluppo della personalità umana …."*

Sintetizzando molto, il DDL in parola riporta delle modifiche agli articoli **604-*bis* e 604-*ter*** del Codice penale, approvato con R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398 **(in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere)**. Negli articoli citati, all'espressione «… *chi, in qualsiasi modo, istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi* ..» **vengono aggiunte le seguenti parole:** «… *oppure fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere*».

Va bene.

Con l'art. 5 viene istituita la ***Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia.***

Al 1° comma dell'art. 5 si legge:

La Repubblica italiana riconosce il giorno 17 maggio quale «Giornata *nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia», al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione nonché di contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, in attuazione dei princìpi di uguaglianza e di pari dignità sociale sanciti dalla Costituzione.*

Sempre l'articolo 5, al comma 3, recita così:

3. In occasione della «Giornata *nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia» sono organizzate cerimonie, incontri e ogni altra iniziativa utile, anche da parte delle amministrazioni pubbliche, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, per la realizzazione delle finalità di cui al comma 1.*

Le modifiche apportate ai predetti articoli di Legge e l'istituzione della «Giornata *nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia*» al 17 maggio di ogni anno rientrano nella volontà politica di educare i cittadini al rispetto, al pieno sviluppo della persona umana, all'inclusione. E fin qui, tornando al presupposto da cui siamo partiti, ossia il RISPETTO della PERSONA, nulla da eccepire … Poi si evoca la SCUOLA, quindi l'educazione, la formazione delle GIOVANI GENERAZIONI, delle coscienze future. Allora rifletto un po' ...

L'anno scolastico contempla varie celebrazioni in Onore e Memoria di Coloro i Quali si sono immolati per la propria terra natale, per la difesa della propria dignità, dei propri diritti e di quelli altrui, etc. Tutto ciò è *buono e giusto*. È Storia. Concorre alla formazione delle coscienze. Così come è *buono e giusto* rispettare la condizione in cui versa ciascun uomo. Caino e Abele sono di antica narrazione biblica ma pur sempre attualissimi. Attenzione, tuttavia, alle strumentalizzazioni (anche a quelle di chi leggerà le mie riflessioni), a ***Chi*** tratterà e a ***Come*** verrà trattata e svolta la ***Giornata*** di cui sopra.

Si è già scritto molto sulla ***teoria*** o sull'***ideologia*** a capo di movimenti che hanno rivendicato le proprie libertà e non è mia intenzione entrare in tale "ginepraio". Non ne ho le competenze e rispetto le scelte altrui (se si tratta di adulti e se le scelte non arrecano danno ad altri). Di una cosa però sono certa: un neonato, un bambino, un fanciullo, un adolescente alla ricerca della propria identità, definizione e sviluppo, quale libertà hanno, se crescono in un contesto condizionato e condizionante? I genitori, la Famiglia avranno la facoltà del proprio primato sull'educazione e sulla formazione dei figli?

D'altro canto credo fermamente che l'IDENTITA' conferisca DIGNITA' e CONSAPEVOLEZZA.

Di un'altra cosa poi sono certa, anzi certissima: i bambini e i giovani sono *"spugne"* che assorbono moltissimo, anzi tutto, dal contesto in cui vivono. Assorbono tutti i linguaggi, anche quelli impliciti, anche quelli più subliminali. **Allora riflettiamo bene.**

I pronunciamenti degli Ordini Regionali a settembre 2015 e del Consiglio Nazionale dell'Ordine Nazionale degli Psicologi, asseriscono che «favorire *l'educazione sessuale nelle scuole e inserire nei progetti didattici e formativi contenuti riguardanti il genere e l'orientamento sessuale* ***non significa*** *promuovere un'inesistente "ideologia del gender", ma fare chiarezza sulle dimensioni costitutive della sessualità e dell'affettività, favorendo una cultura delle differenze e del rispetto della persona umana in tutte le sue dimensioni e mettendo in atto strategie preventive adeguate ed efficaci capaci di contrastare fenomeni come il bullismo omofobico, la discriminazione di genere, il cyberbullismo.*» Perfettamente d'accordo.

Dunque, se è sacrosanto affermare che non si possa e che non si debba restare inermi dinanzi a certi barbarici fenomeni di aggressione e violenza, è anche innegabile che qualche rischio potrebbe profilarsi. Si potrebbero generare strumentalizzazioni, sconfinamenti, apriori imprevedibili, e un'innegabile confusione. Essi andrebbero ad alimentare quella Torre di Babele che è sotto gli occhi di tutti e che obnubilerebbe e disorienterebbe ulteriormente.

Anche il navigante più esperto e di maggiore lungo corso ha bisogno di riferimenti nel procelloso ondeggiare dei mari: *le stelle* o *la bussola*.

Fonti:
Gazzetta Ufficiale Repubblica Italiana 26 ottobre 1930, n. 251 - Codice penale - Approvato con R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398
http://www.deputatipd.it/news/omofobia-zan-27-luglio-ddl-aula-approvazione-entro-prima-settimana-agosto
http://www.repubblica.it/politica/2020/07/01/news/legge_omotrasfobia_critiche_femministe_francesca_izzo-260673112/amp/
http://www.camera.it/leg18/824?tipo=A&anno=2020&mese=07&giorno=14&view=&commissione=02&data20200701.com02.allegati.all00010
Sara Garbagnoli, «Teoria del gender»: come è nata e a cosa serve, in La 27esima ora, Rizzoli - Corriere della Sera, *6 novembre 2017*
Associazione Italiana di Psicologia (AIP) nel marzo 2015
Direttivo della Società Italiana delle Storiche, Lettera all'on. Stefania Giannini e all'on. Teresa Bellanova, *su www.casadelladonnapisa.it, 9 aprile 2014*
http://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839

LETTERE AL DIRETTORE

Parcheggi via San Domenico

Ricevuta via whatsapp da Marco Antenucci

Caro direttore,
le invio le immagini realizzate oggi del primo tratto di via San Domenico e del limitrofo parcheggio di piazza Acerbo. Potrà facilmente notare come sul lato di sinistra, nel primo tratto di via San Domenico a ridosso della piazza, sono stati rimossi i paletti e le catenelle che impedivano alle automobili di parcheggiare permettendo ai pedoni di raggiungere Corso Umberto dal lato della piazza e al riparo della vegetazione in sicurezza. Sono davvero necessari quei posti auto quando nella piazza molti degli stalli sono vuoti come evidente dalla foto?

Caro Sig. Antenucci,
la ringrazio della giusta sollecitazione con allegata documentazione fotografica. È evidente che la nostra comunità non riesce a fornire spazi adeguati alla mobilità pedonale e ciclabile sacrificandola sull'altare della mobilità automobilistica che necessita di ampi spazi per parcheggiare le automobili. Le nostre strade sono spesso sottodimensionate e scarsamente dotate di marciapiedi che permettono il passaggio dei pedoni e delle carrozzine per la presenza di ostacoli (pali della luce, segnali stradali e bidoni per la raccolta dei rifiuti) e scivoli non adeguati. Quando si riesce a riservare spazi di qualità al pedone, come avvenuto in via San Domenico, il partito dell'auto è sempre pronto nel tentare di tornare ad occupare quegli spazi e prima o poi trova, come accaduto di recente, qualche amministratore pronto a fare il passo indietro. Mala tempora currunt.

Ma dove vai, se il marketing territoriale non lo fai?

Ricevuta via mail da Antonio De Nigro

Egregio Direttore,
vorrei far notare, ai lettori del Suo giornale la sciatteria amministrativa in ordine alla promozione turistica di Montesilvano. Possiamo affermare che Montesilvano è marketing territoriale – free? Vede, io ho casa in Abruzzo da oltre 30 anni, e sono uno che le Regione la vive, la conosce, la apprezza. Nelle località che frequento abitualmente, tipo Pescocostanzo, Rivisondoli, Roccaraso, Pescasseroli, Barrea, San Vito Chietino, trovo eccellenti punti di informazione turistica. A metà luglio, nel residence che abito ai grandi alberghi, ho ospitato un collega veneto. Dopo aver fatto un lungo giro per le zone interne, abbiamo iniziato a girare per la costa. Il mio amico Maurizio, ad un certo punto mi ha chiesto; "Antonio, ma a Montesilvano, c'è il punto informazione turistica?". Veramente io ne ricordavo uno in Viale Europa, ma mi hanno detto che è stato trasferito in zona pala Dean Martin. Per la verità, io non sono stato capace di individuarlo, e per evitare di deludere il mio collega, mi sono recato a Silvi Marina, dove siamo stati accolti con grande cordialità, ricevuto tanto materiale, e soprattutto una cartina di Montesilvano. Get well.

La risposta del direttore
Gentilissimo Dr De Nigro,
innanzitutto grazie per la sollecitazione che ci permette di informarla che esistono due punti di informazione turisti a Montesilvano, uno nel palacongressi gestito dal Comune e l'altro info point privato presso il Discovery Abruzzo Store al piano terra del Grand Hotel Montesilvano. Il primo è di certo capace di rispondere alle sue aspettative.
Cerchiamo di valorizzare il potenziale della nostra città al meglio. Grazie!

URBANISTICA E AMBIENTE

Inquinamento e Covid
Per un piano di forestazione urbana e Nuovi Standard Urbanistici

(di Giuseppe Di Giampietro, arch, phd, Webstrade.it - digiampietro@webstrade.it)

1 - IL FATTO. Un nuovo rapporto del 30 Giugno 2020 della **Stanford University,** California, conferma quanto ipotizzato qualche mese fa in Italia da **Sima-UniBari-UniBologna**: una stretta correlazione tra aree a forte inquinamento ambientale dell'aria e diffusione della pandemia da Coronavirus.

Il Bosco Verticale di Stefano Boeri (WEBSTRADE.IT 2018)

2 - Ormai è più che un'ipotesi il fatto che le aree a maggior inquinamento ambientale dell'aria (ma anche dell'acqua e del suolo) hanno registrato una diffusione e una **virulenza della pandemia molto maggiore** rispetto ad altre aree meno inquinate. È questa una delle chiavi esplicative della maggiore gravità, in Italia, dell'epidemia nelle **regioni padane** con gravi problemi di inquinamento ambientale e inversione termica. Ma anche all'interno dell'Abruzzo della maggiore gravità nella diffusione del virus nella zona di **Pescara**, piuttosto che all'Aquila. Qui il differenziale dei contagi è amplificato dalla maggiore concentrazione di popolazione, attività, inquinamento dell'aria (dell'acqua e del suolo), che fanno del pescarese la zona più fragile a livello regionale dal punto di vista sanitario (anche per altri indicatori come, ad esempio, la percentuale di diffusione dei tumori).

Milano, viale pedonale nel nuovo centro direzionale Garibaldi Repubblica. (WEBSTRADE.IT 10-2019)

3- Quello che il rapporto di Stanford dice in più, oltre alla correlazione tra inquinamento dell'aria ed incremento di vulnerabilità al Covid-19, riguarda la correlazione tra **inquinamento e altre malattie infiammatorie** e la selettività sociale dell'epidemia, ancora un effetto collaterale del **contesto "ambientale"** della diffusione del virus, che in America colpisce in maniera più significativa neri e ispanici (di origine messicana, centramericana o sudamericana) rispetto ai "**bianchi non ispanici"** (una volta si chiamavano "*wasp*", *white anglo saxon protestant*. Adesso vi appartengono anche bianchi cattolici, come il ceto medio italoamericano).

4 - Vivere in una zona con inquinamento dell'aria maggiore, incide sulla gravità di **malattie sociali** quali diabete, ipertensione, malattie coronarie, asma. Si sa, infatti, che tutte queste malattie hanno una **componente infiammatoria** e che l'inquinamento dell'aria causa uno scompenso del **sistema immunitario**. Nel diabete, ad esempio, si pensa che le microparticelle (PM2-PM3) penetrando in profondità nel sistema respiratorio e aumentandone l'infiammazione influenzino anche la resistenza all'insulina, aggravando la condizione del diabete. La qualità dell'aria, infatti, influenza il sistema immunitario e la capacità di reazione dell'organismo all'attacco dello stesso virus Covid-19.

5 - Quello che gli studi americani hanno scoperto è che il virus colpisce in maniera preponderante gli **afroamericani** e le **minoranze ispaniche** rispetto ai bianchi-non ispanici. Questo è di nuovo, spesso legato ad una **condizione ambientale e sociale**, piuttosto che razziale. I neri ed altre minoranze spesso vivono in quartieri più inquinati, in periferia, vicino a detrattori ambientali, fanno lavori manuali più esposti al contagio, non trasformabili in lavoro agile. Spesso hanno meno disponibilità economica, tanto da non potersi pagare una visita medica. Il tasso di mortalità per Covid-19 degli afroamericani è il doppio di quello degli americani di origine caucasica.

Milano. Quartiere Garibaldi-Repubblicall Bosco Verticale di Stefano Boeri (WEBSTRADE.IT 2018)

Milano. Quartiere Garibaldi-Repubblica. Parco della biblioteca degli alberi. (WEBSTRADE.IT 2019)

6 - UNA PROPOSTA. Se il flagello Covid-19 ha messo in luce la fragilità e l'inquinamento del nostro ambiente ed i limiti del nostro stile di vita, esso deve diventare un'occasione per correggere il nostro ambiente urbano e rivedere le nostre priorità. Risultati concreti e immediati per migliorare la qualità dell'aria, ma anche l'abbattimento naturale delle temperature estive, il miglioramento dello spazio urbano, il benessere psicologico e l'aumento del valore immobiliare delle proprietà, si possono ottenere con un **piano del verde** e di **forestazione urbana**. A Milano, l'architetto del pluripremiato "Bosco Verticale", Stefano Boeri, si è fatto promotore del programma **ForestaMI** per piantare 3 milioni di nuovi alberi entro il 2030. Uno per ogni abitante dell'area metropolitana milanese.

Milano. Biblioteca degli alberi e Bosco Verticale. Centro direzionale Garibaldi-Repubblica (Webstrade.it 10-2019)

7 - L'albero, il miglior condizionatore, depuratore, ombreggiatore, valorizzatore dell'ambiente urbano, deve diventare parte dei **nuovi standard urbanistici 2020**, per una città sostenibile, pulita, bella. A Montesilvano, ad esempio, dove sempre più spesso si pone il problema della sostituzione dei villini monofamiliari della città giardino con palazzi di 7-8 piani sullo stesso tessuto insediativo, senza marciapiedi, senza parcheggi, senza verde né servizi, utilizzando la contabilità di cubature farlocche, monetizzazioni e pseudocessioni inutilizzabili, una misura semplice, trasparente, autoregolante della capacità insediativa dei lotti dovrebbe essere quella di introdurre uno **standard universale** per ogni intervento di trasformazione, di piantare **un albero** (selezionato tra alberi autoctoni del Piano del Verde) **per ogni abitante insediabile**. Ossia un albero ogni 100 metri cubi di edificazione.

8 - Sarebbe questo standard a regolare la trasformabilità della città, ponendo dei limiti fisici e degli incentivi reali ad interventi che **migliorino la qualità della città esistente** (ma anche la qualità della vita, del valore delle proprietà, della sostenibilità, dell'attrattività economica di una città turistica). Lo standard dovrebbe essere reale, un albero per abitante (ogni 100 mc di edificazione). Uno **standard fisico inderogabile.** Nessuna monetizzazione sostitutiva. Ogni albero dovrebbe essere sul lotto, oppure entro un raggio di accessibilità di 250 metri dall'intervento (utilizzabile da un anziano, ma in questo caso dovrebbe essere attrezzato come **parco di vicinato**). Si aprirebbe un mercato per le aree interstiziali e residuali in zona B di completamento. Oppure arriverebbero anche da noi le nuove tipologie edilizie a bosco verticale (ma un albero così costerebbe molto, sia per l'impianto sia per la manutenzione). Parliamone nel nuovo Regolamento Edilizio e nel nuovo Piano Regolatore della città.

Riferimenti:
Connessioni tra inquinamento dell'aria e diffusione del Covid-19, Stanford University 30-06-2020
https://news.stanford.edu/2020/06/30/links-covid-19-air-pollution/?

Sima-UniBa-UniBo, 04-2020 Position Paper. Effetto dell'inquinamento da particolato atmosferico e la diffusione del virus nella popolazione
https://www.actu-environnement.com/media/pdf/news-35178-covid-19.pdf

Il piano ForestaMI di Stefano Boeri per 3 milioni di nuovi alberi a Milano entro il 2030
https://buildingcue.it/a-milano-3-milioni-di-alberi-entro-il-2030/12856/

RUBRICHE

di Franco Viteleia

Recupero ambientale e difesa dall'erosione (prima parte)

La tutela dello spazio costiero costituisce un problema ambientale economico e sociale che, In Italia e in Abruzzo in particolare, si è progressivamente acuito, soprattutto in questi ultimi decenni a causa della forte pressione antropica sulla costa.
Il litorale Pescara-Montesilvano rappresenta un esempio tipico di tale situazione: l'intensa urbanizzazione della fascia costiera, lo sviluppo della rete stradale in prossimità del mare, l'incremento della portualità, le opere connesse con il turismo balneare … hanno determinato, in mancanza di un progetto di razionale pianificazione dello spazio costiero, la rottura dei delicati e complessi equilibri naturali che sono propri dell'ambiente litoraneo. Un corretto approccio a tale problema, che ha assunto ormai dimensioni ed intensità tali da destare forti preoccupazioni agli operatori economici ed alla collettività in generale dovrebbe prevedere due livelli di intervento:
a medio-lungo termine e ad ampio respiro, dovrebbe tendere alla eliminazione o, perlomeno, alla diminuzione della principale causa del dissesto dei litorali, ovvero il diminuito apporto solido fluviale. La necessità di tale intervento era stata già dichiarata agli inizi degli anni '80 dalla società Acquater in uno studio per la difesa della costa abruzzese commissionato dalla Regione Abruzzo, ma sino ad oggi si è provveduto solamente alla chiusura delle cave di sabbia e ghiaia negli alvei fluviali. Un problema di tale portata non è certo di facile soluzione e le esperienze del passato ci hanno insegnato che il sistema costiero è una risorsa scarsamente rigenerabile. Oggi, comunque, una nuova opportunità ci viene offerta dai "piani di bacino" previsti dalla legge 183 sulla difesa del suolo. Attraverso di essi, infatti, bilanciando le esigenze di intervento connesse alla difesa idrogeologica del suolo con quelle della salvaguardia dei litorali, si potrebbe recuperare, almeno in parte, il trasporto solido fluviale, avviando quindi verso una soluzione anche se in tempi molto lunghi, il difficile problema del riequilibrio e della ricostituzione dell'intero sistema litoraneo;
a breve-medio termine, più puntuale e locale, dovrebbe invece porsi l'obiettivo della riqualificazione e, per quanto possibile, della rinaturalizzazione dell'ambiente litoraneo per migliorarne la vivibilità. Partendo da un'attenta analisi della situazione di fatto, occorre pianificare una serie di interventi che non solo non devono contrastare con gli obiettivi della conservazione della spiaggia, ma anzi devono andare nella direzione della soluzione del problema dell'erosione. Nel caso del litorale di che trattasi, così come per qualsiasi spiaggia antropizzata, occorre partire dal presupposto fondamentale che il generale arretramento della linea di riva, tra l'altro legato anche al fenomeno ineluttabile dell'innalzamento del livello medio del mare (1,2-1,5 mm/anno) è per il momento inarrestabile.
Anche ammettendo, infatti, la immediata e corretta attuazione dei piani di bacino i tempi di risposta in termini positivi dei "sistemi naturali" saranno molto lunghi (qualche decennio), se non altro per la lentezza con la quale si spostano le sabbie lungo i corsi d'acqua. Occorre pertanto pianificare, per quanto possibile, una sorta di "strategia di arretramento" della linea di costa che diminuisca almeno l'irrigidimento nel quale abbiamo costretto la spiaggia, riconsegnandole un minimo di spazio vitale e di flessibilità. Il litorale in argomento, nella fattispecie, fa parte di una grande unità fisiografica naturale, compresa fra la foce del Tronto ed il promontorio di Ortona. In realtà tale grande unità è frammentata in più sub unità più o meno chiuse in relazione al trasporto dei sedimenti, determinate dalla presenza, oltre che di foci fluviali, anche dall'azione di blocco parziale o totale del trasporto litoraneo dei sedimenti sabbiosi da parte delle opere marittime, soprattutto i porti. Sul nostro litorale, pertanto, possiamo distinguere due sub unità: la più settentrionale va dalla fascia del Saline al porto canale e l'altra dal porto turistico alla foce del fiume Alento. La ampiezza della spiaggia emersa, fattore molto importante sia per l'economia turistica sia per la protezione delle aree retrostanti, varia da una media di 80 mt a nord del porto a circa 30-50 mt a sud di esso. La sua pendenza è modesta, mentre quella del fondale, compresa tra la linea di riva e isobata di -5 metri, è più sensibile e varia da 0,75% a 1%. La spiaggia emersa, inoltre, è essenzialmente sabbiosa anche se la granulometria dei sedimenti è suscettibile di modifiche nel tempo, soprattutto in relazione allo stato del mare. Sembra, comunque, che in generale a nord del porto la sabbia sia più sottile che nell'arenile a sud.
In merito al rapporto solido di fondo dei corsi d'acqua afferenti nelle sub unità in esame, esso a causa dei molteplici ed irrazionali interventi antropici nei bacini imbriferi si è notevolmente ridotto rispetto a quello potenziale. In particolare il contributo del fiume Pescara si manifesta soprattutto con la sedimentazione di materiali sottili al largo. Oggi più che mai con la costruzione della diga foranea il problema è criticissimo. Il trasporto sedimentario avviene prevalentemente all'interno delle due sub unità fisiografiche in esame nettamente separate e dalle strutture portuali che bloccano quasi completamente il transito delle sabbie. Scarsi o nulli sono infatti gli scambi con le sub unità vicine. *(..continua..)*

USCIAMO DAL GUSCIO SORPASSIAMO LO SPETTRO LA BUONA SCUOLA

di Alessandro Rinnaudo

Care lettrici, cari lettori, sta trascorrendo questa stranissima estate con le regole anti-covid, con accessi alle spiagge regolamentati, bagni in mare a distanza, giochi si e giochi no a seconda dei luoghi, un ginepraio nel quale districarsi per poter tenere all'aria aperta i nostri figli. Non è affatto semplice per chi ha dei piccoli guerrieri che combattono lo spettro, in quanto per loro è davvero complicato adeguarsi a certe regole, costringendo le famiglie ad un surplus di attenzione e di stress. Vivendo l'estate, dobbiamo però cominciare a fare delle considerazioni riguardo ciò che sarà la ripresa scolastica. Si parla di buona scuola, da cittadino non posso che auspicare che l'organizzazione scolastica italiana sia davvero la buona scuola, purtroppo i riscontri che si hanno e soprattutto la confusione che l'attuale Ministro Azzolina sta generando, lasciano pensare altro. Settembre segnerà, salvo cambi di programma, di nuovo il suono della campanella dell'inizio lezioni per quasi tutti gli ordini scolastici, con distanze, banchi singoli, mascherine indossate per i più grandi (poveri ragazzi, passare tutto quelle ore con la mascherina, sarà davvero pesante). Il valzer di dichiarazioni ed indiscrezioni riguardo i provvedimenti del Ministro, hanno generato e stanno generando tutt'ora forti perplessità, quello che non appare però chiaro è come verranno gestiti gli studenti con disabilità, in particolare cognitiva. Come sarà possibile far convivere questi alunni nelle classi, con le insegnati di sostegno, con le assistenti funzionali, rispettando il distanziamento sociale? (sul quale di dovrebbe davvero aprire un dibatti serio). Non si sa nulla. Ancora una volta il mondo della disabilità genera silenzi assordanti, vuoti cosmici di progettualità. È evidente che l'attuale Ministro non ha la competenza e l'autorevolezza necessari per la gestione di un'organizzazione scolastica importante come quella italiana, né tantomeno ha manifestato interesse per la gestione, il diritto allo studio ed il benessere scolastico per gli alunni disabili. Non Vi nego che la mia preoccupazione è forte, in quanto la Azzolina rischia di far saltare dei connubi e delle sinergie importanti che in molte scuole si sono create tra insegnanti, insegnanti di sostegno ed assistenti funzionali. Sono preoccupato per il percorso scolastico del mio guerriero, che fino ad oggi ha potuto contare su un lavoro straordinario di tutte le figure che si relazionano con lui, con le regole del Ministro, appena le conosceremo, cosa accadrà? Non mi piace fare la "Cassandra" ma da giornalista, oltre che da padre, è mio dovere riportare le sensazioni che si respirano nell'aria, e non sento un buon odore. Non ho dubbi sull'impegno della quasi totalità degli insegnanti (ci sarà sempre qualcuno che purtroppo si chiamerà fuori dal coro), sulla loro volontà di lavorare sull'integrazione degli studenti disabili, lavorando in team con insegnanti di sostegno, assistenti funzionali, terapisti. La quarantena ha creato tanti danni a tutti i bambini, in particolare ai guerrieri che combattono lo spettro; la ripresa delle terapie sta ponendo un grandissimo rimedio, grazie al lavoro, alla competenza ed all'amore dei terapisti, costretti a lavorare con camici, cuffie, calzari, guanti, mascherine (con il caldo non è davvero facile), pronti a supportare i piccoli angeli. Non vorrei che la scuola, anziché essere volano per un ritorno alla normalità, alla routine che tanto serve ai piccoli guerrieri, diventi invece un ostacolo, un motivo di stop ai progressi, un elemento di disagio. Allora davvero auspico che, a dispetto di quanto accaduto sino ad ora, il Ministro Azzolina trovi l'illuminazione necessaria per una ripresa delle attività scolastiche, con le giuste misure di sicurezza, con la possibilità che gli studenti con disabilità, in particolare cognitiva, possano frequentare, integrarsi, formarsi. Auguriamoci davvero che, a dispetto degli slogan, sia davvero una buona scuola. Buona Estate, ci ritroveremo a settembre. Alla prossima tappa del viaggio, sorpassiamo lo spettro, usciamo dal guscio.

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE MODULISTICA • ETICHETTE SHOPPERS PERSONALIZZATI ALLESTIMENTI NEGOZI e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE PLEXIGLAS e POLISTIROLO ABBIGLIAMENTO SPORTIVO e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ITROFER
servizi per l'economia circolare
think green
itrofer.it

FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

- APP spiagge libere: la Commissione Applicazioni del Comune di Montesilvano ha deliberato l'utilizzo della tanto annunciata e decantata APP per la gestione degli spazi delle spiagge libere rispettando le norme anti-Covid 19. Occorrerà scaricare un'APP per scegliere l'APP da utilizzare quale gestore delle APP che permetteranno di scaricare l'APP che sarà da manuale d'istruzione dell'APP necessaria allo scarico dell'APP spiagge libere, quando sarà pronta l'APP che ne consentirà il rilascio.
- Sport: non tutti gli sport hanno potuto ricominciare la loro attività sia agonistica che dilettantesca, tranne il lancio del prosciutto cotto dal quarto piano, sport di gran moda tra le giovani generazioni. Per ragioni etiche, si possono utilizzare solo prosciutti cotti senza glutine e senza polifosfati aggiunti.
- Lavori pubblici: dopo la querelle sollevata dal cantiere della sopraelevazione del manto stradale dell'area ex Jova Beach Party, la Commissione Annunci del Comune di Montesilvano ha annunciato in una conferenza stampa che in tale area sarà consentita anche la deambulazione assistita anche senza uso di mezzi elettromeccanici.
- Alimentazione: la quarantena ha provocato, quale ulteriore danno collaterale, alla popolazione italiana un aumento del peso corporeo, dovuto al consumo elevato di cibi ad alto contenuto di grasso e al poco movimento. Niente paura: un pool di esperti, ingaggiati dalla Commissione Salto della Bilancia del Comune di Montesilvano, presso il Palajovanotti di Montesilvano, si riunirà per definire nuove regole di condotta alimentare per i cittadini della Città dei Tre Colli e nuove forme di moto fisico. Si comincerà in via sperimentale con il quartiere Villa Carmine, con la disconnessione degli ascensori e il divieto assoluto di consumare alimenti a elevato contenuto di grassi e colesterolo.
- Edilizia Urbana: recependo una norma complementare al Piano Casa, la Commissione Spazi Urbanistici Elastici ha emanato un regolamento che consente di poter godere della liberalizzazione dell'indice di cubatura, per tutti quei nuclei familiari che hanno realizzato una costruzione Lego, anche di modesta entità, nel corso degli ultimi 56 anni solari intercorsi, fatto salvo il periodo di lockdown che allunga i termini.
- Energia: l'estate fa registrare un aumento di consumi di energia elettrica molto elevato. Per venire incontro alle esigenze dei cittadini, la Commissione Gas & Energia del Comune di Montesilvano ha deliberato la possibilità per ogni abitazione singola, abitazioni a schiera e condomini, di costruire una centrale nucleare di potenza adeguata al proprio fabbisogno. Le scorie radioattive verranno ritirate porta a porta dal servizio rifiuti comunale, senza alcun aggravio di costo per il cittadino.
- Astrologia: si svolgerà al PalaCapricorno ascendente Vergine di Montesilvano, il Premio "Paolo Fox Ti abbiamo nel cuore", dedicato agli astrologi che, in via del tutto fortuita, non hanno potuto prevedere la quarantena. Montesilvano è stata scelta come sede avendo origini baltoica, con la Luna intrasecante in Urano, al momento della sua fondazione, con segno zodiacale Leone ascendente Acquario. L'attuale amministrazione si è insediata con il quadrante oscopirico altico, con Giove di sbieco verso Plutone, fenomeno stranissimo che pare sia la causa dei movimenti delle sabbie che invadono l'area del Jova Beach Party.
- Musica: ricco il panorama musicale Montesilvanese, parallelo alle iniziative comunali. Si partirà con un Festival di Musica Death Metal, con concerti all'alba sparati con 2 milioni di watt; si proseguirà con una tappa del Vomito Tour dei De Bile, gruppo amatissimo dai giovani amanti della Pancreasmusica, infine ogni week-end si esibiranno in diretta citofonica (ovvero dentro ogni citofono di Montesilvano) i Radio Maria, gruppo metafisico, che suonerà tra il sacro ed il profano con la stessa potenza delle frequenze della famosa radio dalla quale prendono il nome.

La versione di Davide

NextGenerationEu: tutte le risposte sul Recovery fund

"Today we've taken a historic step, we all can be proud of"

di Davide Pietrangelo

Con queste parole la presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen ha commentato l'accordo sul Recovery fund, giunto dopo quattro lunghi giorni di trattative in seno al Consiglio Europeo. In questo approfondimento cercheremo di chiarire ogni dubbio sul Recovery fund.

In cosa consiste l'accordo?
I 27 Paesi membri dell'Unione Europea hanno dato mandato alla Commissione di indebitarsi per una cifra record di 750 miliardi. Questi soldi saranno raccolti sui mercati direttamente dalla Commissione e poi distribuiti ai singoli Paesi sotto forma di prestiti (360 miliardi) e sussidi (390 miliardi). Per la prima volta si prevede che la Commissione si indebiti sul mercato e che generi entrate direttamente. Dal 2021 una plastic tax europea contribuirà a finanziare il fondo mentre meno certa è l'applicazione di una carbon tax alla frontiera e della digital tax a partire dal 2023.
L'accordo dovrà essere ratificato dalla gran parte dei parlamenti nazionali prima di diventare operativo.

Chi ha vinto la trattativa?
Rispetto alla bozza iniziale curata da Francia e Germania i paesi frugali hanno strappato un mix con meno sussidi e più prestiti, il cosiddetto freno di emergenza (un meccanismo che permette ai singoli paesi di mettere in discussione l'erogazione di fondi), e dei rebate, ovvero sconti sul bilancio europeo, per ben 27 miliardi.
L'Italia dal canto suo, con il cambio del meccanismo di ripartizione ottenuto in zona Cesarini, otterrà più prestiti di quanto previsto inizialmente. Ha giocato una partita a parte l'Ungheria che ha ottenuto una attenzione più blanda allo Stato di diritto.

Per giungere a una quadra complessiva si è usciti dal perimetro del RF. Se si considerano solo quanto si verserà nel fondo e quanto si riceverà dallo stesso, i paesi che guadagneranno dal piano sono Italia, Spagna, Polonia, Grecia, Romania, Portogallo, Croazia, Bulgaria, Slovacchia, Ungheria, Lituania, Lettonia. Andranno praticamente in pareggio Malta, Estonia e Cipro. I paesi che ci rimetteranno sono la Repubblica Ceca, Lussemburgo, Finlandia, Danimarca, Belgio, Austria, Irlanda, Svezia, Olanda e soprattutto Francia e Germania.

Quanto ci guadagna l'Italia?
Secondo il Messaggero il nostro paese riceverà 127,4 miliardi di prestiti a lunghissimo termine che dovrà restituire tra il 2027 e il 2058. Riceverà anche 81,4 miliardi di sussidi diretti. Si stima però che dovrà contribuire con 40,6 miliardi al fondo stesso. Al netto di impegni e prestiti guadagneremo dunque circa 40 miliardi. Con i prestiti guadagneremo qualche altro miliardo in interessi risparmiati visto che la Commissione si indebiterà sui mercati strappando tassi più bassi di quelli che strapperemmo noi.

Con che criterio si distribuiranno i soldi?
Nel 2021 e nel 2022 il criterio guida per i fondi che saranno erogati con il Recovery sarà quello della disoccupazione relativa al periodo 2015-2019: più è alta, più soldi arrivano. Dal 2023 il criterio sarà la perdita del Pil nel 2020 e quella cumulativa, sempre del Pil, nel 2020-2021. Poiché soffriamo una disoccupazione relativamente alta e stiamo soffrendo un crollo del Pil robusto, godremo di più aiuti di altri e più di quanto previsto inizialmente.

Quando arriveranno i soldi?
Il fondo ha diversi capitoli che saranno gestiti direttamente dalla Commissione. La gran parte invece (672,5 miliardi), appartenenti al capitolo per la ripresa e la resilienza, saranno distribuiti ai vari Paesi tra il 2021 e il 2023. Circa 146 miliardi dovrebbero arrivare nei prossimi due anni. Di questi circa 20 miliardi ad ottobre a coprire le spese già sostenute per il Covid. 63 miliardi dovrebbero arrivare nel 2023.

Quali saranno le condizioni per avere i soldi?
I paesi dovranno definire un piano (cosiddetto Recovery Plan). Dovrà essere triennale (2021-2023) e dovrà essere presentato in autunno. I piani presentati dagli Stati membri saranno approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata, in base alle proposte presentate dalla Commissione. I piani saranno riesaminati e adattati, ove necessario, nel 2022 per tenere conto della ripartizione definitiva dei fondi per il 2023.
La valutazione sul rispetto delle tabelle di marcia e degli obiettivi fissati per l'attuazione dei piani nazionali sarà affidata al Comitato economico e finanziario (Cef), gli sherpa dei ministri delle Finanze. Se in questa sede, "in via eccezionale", qualche paese riterrà che ci siano problemi, potrà chiedere che la questione finisca sul tavolo del Consiglio Europeo prima che venga presa qualsiasi decisione (cosiddetto freno di emergenza).

Che Europa ci aspetta?
Questo piano arriva insieme al piano di acquisti della Banca Centrale da oltre 1200 miliardi di euro e ad un piano da 540 miliardi di prestiti a tasso agevolato per la disoccupazione, le spese sanitarie e il finanziamento alle imprese curato da Mes, Bei, e Sure. Resta però più significativo di tutti gli altri perché anche se non è il primo "salvadanaio comune" creato dall'Unione Europea
É il primo ad essere gestito da organi politici e non tecnici;
É sostanzialmente il primo sensibile aumento del bilancio europeo;
É sostanzialmente la prima forma di mutualizzazione del debito in Europa;
Getta le basi per un fisco europeo.
In pratica è il primo passo che l'Europa compie da stato federale, e non da semplice mercato comune. Non a caso il nome ufficiale che gli ha dato la Commissione è NextGenerationEu.

Che Italia ci aspetta?
L'Italia stagnava già da prima del Covid tra bassa crescita, bassa produttività, denatalità, debito pubblico e debito pensionistico. Nel 2019 non avevamo ancora raggiunto il PIL del 2007. Un piano del genere appare come l'ultima vera chance per invertire la rotta. Non so cosa ci aspetta, ma il mio auspicio è che coglieremo l'opportunità per uno scatto di maturità e non solo perché dobbiamo seguire delle condizionalità.

Per approfondire sono disponibili le conclusioni del Consiglio https://www.consilium.europa.eu/media/45118/210720-euco-final-conclusions-it.pdf

Supplemento al n° 7 del 2020 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Maria Letizia Santomo, Andrea Giammaruco, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Alessio Basilico, Dario Antonacci, Gresia Bianchi, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase**
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

L'angolo dell'avvocato

Il risarcimento del danno da vacanza rovinata (prima parte)

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

Il periodo dell'anno sicuramente atteso con più ansia da ciascuno di noi è senza dubbio quello in cui possiamo godere delle tanto attese ferie; questo soprattutto perché durante il periodo feriale, staccando la spina dalla *routine* quotidiana e dalle fatiche lavorative, siamo soliti trascorrere il nostro tempo in località turistiche o comunque effettuando viaggi che ci permettono di scoprire nuove mete.

La voglia di goderci il tanto meritato relax ci porta a desiderare di avere un periodo feriale senza noie e soprattutto senza inghippi dovuti alla eventuale non corrispondenza delle prestazioni fornite rispetto a quelle promesse.

Tuttavia, non sempre il progetto di vacanza ideato o addirittura prenotato corrisponde a ciò che nella realtà dei fatti poi accade. Difatti, sebbene la vacanza viene organizzata con cura spasmodica e nei minimi dettagli, possono verificarsi una serie di contrattempi, disguidi o disservizi – quali, ad esempio, alloggi di categoria inferiore e non corrispondenti a quelli prenotati, sussistenza di lavori di ristrutturazione durante il soggiorno, assenza di servizi pubblicizzati nella *brochure* informativa, carenza di igiene e trascuratezza, smarrimento bagaglio, cambiamento della località turistica o della struttura alberghiera per indisponibilità di posti, mare inquinato o spiaggia sporca o comunque non praticabile, annullamento o ritardo volo, variazione orario volo e sistemazione difforme da accordo contrattuale, sistemazione alberghiera non adeguata per soggetto disabile, disservizi struttura, sistemazione non adeguata per animale da compagnia, etc. – i quali possono seriamente compromettere l'esito positivo della vacanza stessa.

Il verificarsi di un evento che compromette la vacanza o comunque il viaggio di un individuo genera in questo sicuramente uno stato di sofferenza e, di riflesso, un danno per lo stesso.

Generalmente, quando si fa riferimento al danno da vacanza rovinata si intende la sofferenza e, dunque, il disagio psicofisico che accompagnano la mancata realizzazione, in tutto o in parte, di un viaggio organizzato che deriva dal pregiudizio del viaggiatore per la lesione del suo interesse di godere in modo pieno di un viaggio organizzato come occasione di piacere, di svago o di riposo ma anche di lavoro.

Il pregiudizio che subisce il viaggiatore, per essere risarcibile, ovviamente, deve derivare da un inadempimento agli obblighi contrattuali assunti dal *tour operator* (organizzatore) o dell'agenzia di viaggio (venditore) in ordine al viaggio stesso.

In riferimento alla tutela del viaggiatore né il legislatore né, tantomeno, la giurisprudenza sono rimasti inermi. Infatti, prima di arrivare al regime normativo ora vigente, si sono susseguite diverse tappe che, seppur in modo primordiale, hanno cercato di fornire tutela ai viaggiatori.

Dal punto di vista giurisprudenziale la risarcibilità del danno da vacanza rovinata è stata riconosciuta per la prima volta dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE) con la sentenza del 12 marzo 2002, resa al termine del procedimento n. C-168/00, mentre in Italia è stato introdotto il principio della risarcibilità del danno da vacanza rovinata con la statuizione n. 26972/2008 adottata dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione.

Sotto il profilo normativo, invece, i primi accenni di tutela ci vengono offerti dalla comunità internazionale. In tal senso, occorre far menzione della "*Convenzione Internazionale relativa al contratto di viaggio*" (CCV) firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970 – ratificata in Italia con l'approvazione della legge 27 dicembre 1977, n. 1084 – alla quale ha fatto seguito la direttiva 90/314/CEE, "*Concernente i viaggi, le vacanze ed i circuiti «tutto compreso»*", recepita dall'ordinamento italiano mediante il decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 111, disciplina poi confluita nel decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, meglio conosciuto come "*Codice del consumo*".

Il legislatore delegato, al fine di fornire un quadro normativo organico e funzionale, anche in un'ottica di effettiva tutela del viaggiatore ampliamente inteso, ha emanato – in virtù della delega contenuta all'interno della legge 28 novembre 2005, n. 246 recante norme in materia di "*Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005*" – il decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79 che, sebbene nel gergo quotidiano viene comunemente definito *Codice del Turismo* (CdT), risponde al *nomen iuris* di "*Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché attuazione della direttiva 2008/122/CE, relativa ai contratti di multiproprietà, contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine, contratti di rivendita e di scambio*" che, peraltro, ha il merito di regolamentare il settore a livello nazionale, superando così la precedente disciplina affidata alle Regioni, in regime di competenza residuale, secondo quanto previsto dall'art. 117, comma 4, Cost.

La norma in analisi, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 129 del 6 giugno 2011 ed entrata in vigore in data 21 giugno 2011, è composta da 4 articoli e da un allegato. In particolare, il Codice del turismo, il quale è specificatamente disciplinato dall'allegato da ultimo menzionato, si compone a sua volta di 69 articoli. Nel dettaglio, lo stesso codice, è suddiviso al suo interno in 7 titoli che disciplinano determinate macro aree, ossia dall'art. 1 all'art. 5 le "*Disposizioni generali*", dall'art. 6 all'art. 7 la "*Professione e formazione nel settore turistico*", dall'art. 8 all'art. 17 il "*Mercato del turismo*", dall'art. 18 all'art. 21 le "*Agenzie di viaggio e turismo*", dall'art. 22 all'art. 31 le "*Tipologie di prodotti turistici e relativi circuiti nazionali di eccellenza*", dall'art. 32 all'art. 53 i "*Contratti*" e, infine, dall'art. 54 all'art. 69 l'"*Ordinamento*".

Del resto, il suddetto Codice, contempla anche le ipotesi in cui le vacanze debbono intendersi rovinate disciplinando, altresì, le conseguenze normative del caso.

Per quanto concerne la vacanza rovinata e le conseguenze che il legislatore a ciò connette occorre far riferimento all'art. 46 del Codice del turismo. In quest'ottica, la norma da ultima menzionata – a seguito di modifica alla stessa apportata dall'art. 1, comma 1, decreto legislativo 21 maggio 2018, n. 62 (in vigore dal 1° luglio 2018 e finalizzato a dare attuazione alla direttiva UE 2015/2302 "*Relativa ai pacchetti turistici e ai servizi turistici collegati, che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004 e la direttiva 2011/83/UE del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 90/314/CEE del Consiglio*") che ha sostituito integralmente il Capo I del Titolo VI dell'Allegato 1 al decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79 – disciplina, come emerge dal *nomen iuris* attribuitole, il "*Risarcimento del danno da vacanza rovinata*". Segnatamente, il comma 1 prevede che, qualora l'inadempimento delle prestazioni che formano oggetto del pacchetto turistico non è di scarsa importanza, in virtù dell'art. 1455 del codice civile (c.c.)

– *Importanza dell'inadempimento* –, al soggetto viaggiatore è riconosciuta la facoltà di richiedere, all'organizzatore o al venditore, a seconda che si tratti di responsabilità imputabile all'uno o all'altro, il risarcimento del danno correlato al tempo di vacanza trascorso ed all'irripetibilità dell'occasione perduta, oltre ed indipendentemente dalla risoluzione del contratto, che è sempre ammessa.

Il diritto riconosciuto al viaggiatore, ai sensi del comma 1, si prescrive in tre anni, ovvero nel più lungo termine per il risarcimento del danno alla persona previsto dalle disposizioni che regolano i servizi compresi nel pacchetto, che decorrono comunque dalla data di rientro del viaggiatore nel luogo di partenza, *ex* art. 46, comma 2 del Codice del turismo.

Ordunque, se da un lato non si può negare che il termine di prescrizione per esperire l'azione di risarcimento del danno da vacanza rovinata è di tre anni – se non previsto dal contratto un termine maggiore – dall'altro pare doveroso sottolineare come è consigliabile dare immediata comunicazione, quindi anche durante il corso del viaggio, all'organizzatore e/o al venditore dell'eventuale contrattempo, disguido o disservizio cosicché quest'ultimo possa adoperarsi quanto prima per porvi rimedio, in modo da limitare il disagio provocato al viaggiatore, anche in un'ottica di predisposizione di soluzioni alternative per lo stesso, nonché al fine di ottenere informazioni ed assistenza da parte del venditore o dell'organizzatore.

Preliminarmente, pare doveroso fare una precisazione che riguarda la platea dei soggetti che possono beneficiare delle facoltà riconosciute dall'art. 46. Infatti, a seguito della riforma apportata al Codice del turismo dal decreto legislativo n. 62 del 2018, il risarcimento del danno da vacanza non si applica più esclusivamente al turista, bensì il campo di applicazione è da estendere al viaggiatore da intendersi in senso ampio e, quindi, anche al soggetto che viaggia per motivi di lavoro, visto che non viene più utilizzata la dicitura "turista" ma il più generico termine "viaggiatore". *(… continua…)*

Questo mese sorpassiamo…

IL REDDITO DI CITTADINANZA

di Vittorio Gervasi

Non dubito mai delle intenzioni, probabilmente erano ottime. L'idea del reddito di cittadinanza - anche il nome lo dimostra - era quella di sostenere gli italiani in oggettiva difficoltà e forse di farli sentire anche un po' più cittadini nell'accezione di appartenenti ad una comunità che si fa carico di chi può avere più bisogno in momenti particolari della vita.

Però c'è una realtà, dalla quale non si può mai prescindere, che racconta una storia completamente diversa.

L'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) ha svolto una intensa attività di profilazione arrivando a tracciare l'identikit dei titolari del reddito di cittadinanza.

Senza tirarle troppo per le lunghe, la sintesi è "sono disoccupati demotivati e con percezione errata della loro situazione".

Quasi due milioni i beneficiari di questa misura e tra questi, i pochi che son riusciti a trovare un lavoro, ci sono riusciti da soli.

I navigator, che dovevano aiutare e facilitare una ricerca attiva di opportunità di lavoro, di fatto sembrano proprio non aver raggiunto l'obiettivo: insuccesso nell'insuccesso si potrebbe definire.

Le ragioni di tutto ciò? Tante e andrebbero approfondite, ma non lo faremo qui. Ci limitiamo soltanto a far notare un aspetto: se sei disoccupato e rifiuti una proposta di lavoro perché ritieni più conveniente il reddito di cittadinanza piuttosto che un lavoro che non ti piace, c'è qualcosa da rivedere nella cultura del lavoro che ha preso piede in Italia, complice una politica che vuole raccogliere consensi ma prescinde dal bene dei cittadini.

Lavorare stanca ma consegna dignità e non c'è lavoro onesto che non sia dignitoso: se di questo non ne siamo tutti convinti conviene non proseguire neppure nel ragionamento.

Ci sono principi sui quali si regge la società, se vengono meno perché non sono patrimonio di tutti, allora discuterne conviene solo a chi ti chiede il voto, ti dà assistenza con soldi pubblici per una manciata di mesi, ma poi, inevitabilmente, ti lascia a casa più scontento di prima.

Non si accarezzano gli errori, perché tali sono e rimangono: possiamo sorpassarli chiamandoli con il loro nome?

DIARIO DI UN ASTEMIO PENTITO
Vini senza solfiti aggiunti

di Davide Canonico

Questo progetto nasce per gioco e passione al fine di condividere con voi storie di vini e vignaioli, il tutto in maniera assolutamente informale e senza alcun fine commerciale. Non pensate di trovare la rubrica di un professionista fatta di verità assolute e vocaboli complessi dove si descrivono sentori di spezie ignote o si decantano bottiglie che nel quotidiano sarebbe impossibile stappare. Pensatemi piuttosto come un amico che, messo di fronte all'infinito panorama letterario, vi consiglia un libro a lui particolarmente caro ritenendo possa suscitare il vostro interesse. Una persona comune, ma sinceramente appassionata del mondo del vino che attraverso le sue esperienze spera di fornirvi degli spunti di riflessione da poter approfondire autonomamente. Tre bottiglie, tre storie, un solo obiettivo: incuriosirvi.

Senza addentrarci nel ginepraio dei vini naturali, oggi sbirciamo dal buco della serratura di questa filosofia parlando di vini senza solfiti aggiunti.
L'uso di solfiti viene generalmente associato a una scarsa salubrità del prodotto, a una produzione industriale e poco attenta alla qualità. Ricordiamoci però che generalizzare è sempre pericoloso. Senza la pretesa di voler fare didattica, facciamo una breve premessa per chiarire cosa sono queste sostanze e perché vengono utilizzate.
I solfiti sono sostanze che, grazie alle loro proprietà conservanti, antimicrobiche e antiossidanti, permettono di stabilizzare il vino e preservarlo nel tempo da alterazioni indesiderate. Rientrando nella categoria degli allergeni, il loro contenuto è disciplinato da precise norme che ne fissano il contenuto massimo per litro.
I solfiti possono essere utilizzati su tutte le tipologie di vini (dai rossi ai bianchi, dalle bollicine ai vini dolci) e in diverse fasi del processo di lavorazione (dalla raccolta delle uve alla vinificazione, fino all'imbottigliamento). Senza fare un decalogo dei dosaggi consentiti, vi basti sapere che maggiore è il grado zuccherino presente in un vino maggiore è il livello di solfiti consentito per legge. Questo perché lo zucchero non svolto (cioè non trasformato in alcol) può dar vita a fermentazioni indesiderate che comprometterebbero le caratteristiche del prodotto. Non dimentichiamo infatti che il vino è un prodotto "vivo" e in quanto tale la sua natura muta nel tempo e non necessariamente in modo positivo.
La menzione solfiti "aggiunti" non è usata a caso perché la loro presenza nel vino non è necessariamente dovuta alla mano del produttore. Queste sostanze, infatti, possono in parte generarsi naturalmente durante il processo di fermentazione. Tuttavia, per tutela dei consumatori allergici a tali sostanze, la legge impone di indicarne la presenza in etichetta se questi superano i 10 mg/l. Per questo motivo possiamo trovare vini che in etichetta riportano la dicitura della presenza di solfiti pur non avendone in realtà fatto volontariamente ricorso.
Chiaramente, come per tutti i conservanti, un utilizzo eccessivo, sebbene all'interno dei limiti di legge, può causare effetti indesiderati anche su soggetti normalmente poco sensibili.
Ridurre l'utilizzo di solforosa è quindi un primo passo verso la qualità ma non la definisce in senso assoluto: ci sono vini definiti naturali che manifestano difetti organolettici evidenti; così come ci sono produttori coscienziosi che producono vini di qualità utilizzando solforosa ma in maniera accorta, preservando così la salute del consumatore e garantendo al contempo la salubrità del prodotto. Una cosa è certa: ottenere un vino senza solfiti aggiunti è più difficile e rischioso. Servono un'accurata selezione delle uve in fase di vendemmia, un'assoluta pulizia in cantina, grande sapienza e una maniacale attenzione durante tutta la fase del processo produttivo.

Azienda agricola Fra I Monti, Terelle (FR)
A la Voleè: in provincia di Frosinone, nella zona pedemontana della Valle di Comino, ai piedi del Monte Cairo, tra gli 800 e i 900 metri di altitudine, sorge un piccolo comune di circa 300 abitanti, Terelle. È qui che Rocco e Benedetto hanno deciso di dar vita al loro progetto. Circondati da un fiabesco castagneto secolare, troviamo i vigneti: maturano (uva autocnona recentemente riscoperta da una piccolissima nicchia di produttori), semillon (nata in Francia ma residente in queste zone fin dai tempi della dominazione francese), merlot, fiano e un recentissimo impianto di pinot nero non ancora entrato in produzione. Azienda giovanissima, ma ricca di entusiasmo e idee: si parte nel 2018 con la prima produzione ufficiale e due etichette che oggi sono già diventate 4. Solo diecimila le bottiglie prodotte, con l'intenzione di crescere consapevolmente non superando le trentamila bottiglie, così da poter mantenere un controllo accurato e artigianale su tutte le fasi di produzione. La strada da percorrere è chiara: fare un vino naturale, meno "costruito" e quindi più autentico e genuino, un vino che risulti al consumatore fresco, bevibile e digeribile. Qui fare vino naturale non è una moda passeggera ma uno stile di vita; biologico e biodinamico non sono solo parole da inserire nella campagna marketing, ma realtà concrete da toccare con mano giorno per giorno. Questa filosofia si riscontra subito in vigna dove si utilizzano esclusivamente prodotti naturali: nessun prodotto di sintesi o sostanze translaminari che entrano nell'apparato fogliario, perché la natura in quanto tale è viva e questa vitalità deve essere custodita e preservata. In cantina si cerca di fare interventi minimi: niente lieviti selezionati, niente filtrazioni o chiarificazioni che rischiano di uniformare i sapori e quindi di far perdere l'identità del territorio e del vitigno. Sarà lo svolgimento della malolattica, trasformando l'acido malico in lattico, a preservare il vino da eventuali rifermentazioni indesiderate. L'affinamento avviene in anfore miste di terracotta e gres per i vini bianchi e in vetroresina per i rossi. Questi materiali, a differenza dell'acciaio hanno il pregio di essere elettrostaticamente neutri, così le particelle di vino non vengono in alcun modo sollecitate al movimento e la separazione dai residui avviene naturalmente, ottenendo vini limpidi senza dover ricorrere a filtri a cartuccia o artifici chimici. Inoltre la particolare realizzazione di queste anfore, cotte a 1400 gradi, rende quasi nulli gli scambi con l'ambiente esterno. Niente legno, dunque, per non coprire o appesantire il vino, il quale deve risultare leggero e immediato al consumo. A la voleè non è solo una delle etichette prodotte, è il simbolo dell'azienda e ne incarna il motto: il nome rimanda al mondo del tennis di una volta, fatto di tecnica più che di potenza, dove la classe dei campioni del tempo rendeva un gesto tecnico come la voleè un movimento semplice e naturale. Parliamo di un vino frizzante a base di uve semillon, diraspate e lasciate fermentare con le bucce per circa 4 giorni. Parte del mosto viene conservata per la rifermentazione che avviene in bottiglia sui propri lieviti. Pur non essendo filtrato né sboccato (per questo la leggera velatura dovuta al deposito di lieviti sul fondo), il vino gode di una sua luminosità. Frizzante non vuol dire spumante: la bollicina dunque è più leggera (siamo sotto le 3 atmosfere) ma non meno affascinante. Sono però i profumi i veri protagonisti: un vortice di frutta (soprattutto agrumi), ma anche fiori e erbe di campo. La bevibilità è decisamente pericolosa, complice la buona acidità e il basso tenore alcolico (11,5°). Un vino spensierato, gioviale e conviviale, meraviglioso dissetante compagno di queste calde giornate estive. Solo un difetto: finisce troppo presto.

A la Voleä Fra i monti

Cascina degli Ulivi Stefano Bellotti, Novi Ligure (AL)
Semplicemente Vino Rosso: Libero pensatore e grande vignaiolo, Stefano Bellotti fu uno dei primi a introdurre i concetti di biologico e biodinamico nel nostro paese. La sua prematura scomparsa nel 2018 è stata una grave perdita, ma i suoi vini sono un lascito destinato a imperitura memoria. Il suo approccio agricolo ecologista, le fermentazioni spontanee e senza aggiunta di anidride solforosa, il rifiuto dei disciplinari imposti dalle DOC: la strada scelta da Stefano è stata irta e sdrucciolevole, fortemente in contrasto con il pensiero convenzionale dell'epoca, ma con sapienza e perseveranza si è rivelata una scelta vincente per raccontare il territorio in modo unico e sorprendente. Tutto è iniziato nel 1977 quando appena diciottenne prese in mano l'azienda di famiglia e appena un ettaro vitato. Oggi Cascina degli Ulivi è una realtà con 22 ettari vitati e che va ben oltre la semplice produzione vitivinicola. Azienda agricola quasi autarchica, insieme ai vigneti racchiude campi a seminativo, boschi, frutteti, un orto, un allevamento bovino e un agriturismo dove è possibile gustare i sapori genuini dei propri prodotti e soggiornare immersi nelle colline dell'Alto Monferrato. La produzione vitivinicola si caratterizza per rispetto della natura assoluto e senza alcun compromesso: vengono utilizzati sovesci e preparati biodinamici per preservare la fertilità del terreno e la salute delle piante, mentre i trattamenti con zolfo e solfato di rame sono centellinati. In cantina non vengono utilizzati lieviti selezionati, né enzimi, né altri tipi di additivi enologici. I vini prodotti sono il risultato di un processo naturale che la mano dell'uomo si limita ad accompagnare senza stravolgimenti o forzature. "*Semplicemente Vino Rosso - Bellotti*" è un uvaggio paritetico di Dolcetto e Barbera che trasmette perfettamente questi concetti di naturalità e genuinità. Le uve sono raccolte a mano e, una volta pigiate, vengono lasciate macerare per una settimana con circa il 15% di grappoli interi. La fermentazione e l'affinamento sono svolti in botte di rovere da 25 hl per 11 mesi. La fermentazione in legno, insieme all'utilizzo delle fecce del vino, ricche di colloidi e antiossidanti, permette di evitare l'uso della solforosa. Non si eseguono filtrazioni, la chiarificazione avviene per decantazione lasciando separare naturalmente il vino dalle altre sostanze che si depositano sul fondo. Rosso rubino impenetrabile, sprigiona aromi vinosi e di frutti rossi. Il sorso è corposo ma scorrevole grazie a un'acidità trascinante. Un vino schietto, pensato per la quotidianità che incarna i sapori della terra da cui nasce.

Semplicemente vino rosso cascina degli ulivi Bellotti

Tenute Dettori, Sennori (SS)
Renosu Bianco: "Io non seguo il mercato, produco vini che piacciono a me, vini del mio territorio, vini di Sennori. Sono ciò che sono e non ciò che vuoi che siano". Questo è il biglietto da visita della filosofia di Alessandro Dettori, proprietario di una piccola realtà artigianale sarda a Badde Nigolosu, vicino Sennori. Il vino è il canto della terra, quella della Romangia, e non può essere espresso attraverso i rigidi canoni di un disciplinare, né può essere omologato attraverso procedure standard che non tengono conto del clima e della biodiversità. Servono pochi semplici gesti per ritrovare nel bicchiere l'uva e la sua terra. Nella Tenuta Dettori, dove le vecchie vigne coltivate ad alberello si affacciano sul suggestivo golfo dell'Asinara, la biodinamica è di casa. Tutte le operazioni vengono svolte manualmente e senza l'ausilio di prodotti chimici. In cantina le fermentazioni avvengono in vasche di cemento grazie al solo ausilio di lieviti indigeni. Filtrazioni, chiarificazioni e aggiunta di solforosa non sono contemplati. Il Renosu Bianco è un vino bianco ottenuto con uve Vermentino e Moscato di Sennori da viti di circa 45 anni d'età e che affondano le proprie radici su terreni calcarei a 300 metri di altitudine. Dopo una breve macerazione sulle bucce per 3-10 giorni, fermenta e affina in vasche di cemento. Giallo paglierino con riflessi dorati, al naso richiama la frutta, la macchia mediterranea e il mare. Il sorso è morbido e setoso con un invitante richiamo salato. Vino quotidiano del quale è difficile stancarsi, nonostante sia alla base della piramide tra le etichette prodotte da questa cantina, dimostra di avere grande carattere, oltre che un incredibile rapporto qualità prezzo.

Renosu bianco dettori

L'angolo del lavoro

L'ecobonus al 110% e capienza Irpef

di Damocle Garzarelli
(Consulente del Lavoro)

Il superbonus del 110%, la maxi-detrazione oggetto di attenzione da parte di tutti i contribuenti che sono in procinto di sostenere spese per l'esecuzione degli interventi agevolati di efficientamento energetico, presenta il rischio di non poter essere fruita nella sua interezza, atteso che il limite massimo per la detrazione è determinato dalla capienza IRPEF di ogni singolo contribuente. Analogo limite vale anche nel caso in cui si opti per l'applicazione del meccanismo del credito d'imposta.

Il decreto Rilancio ha previsto il potenziamento di specifici bonus fiscali per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente. In particolare, con il c.d. ecobonus del 110%, con l'obiettivo di rilanciare il settore edilizio fortemente danneggiato, anche a seguito dall'emergenza sanitaria Covid-19, è stata prevista la più alta agevolazione fiscale presente nel panorama degli incentivi sotto forma di **detrazione dall'imposta**, innalzando al 110% l'aliquota del 65% (in alcuni casi del 50%) di detrazione già nota e prevista dall'art. 14, D.L. n. 63/2013.

L'incentivo

Il tanto atteso beneficio fiscale si rivolge a quanti pongono in essere specifici interventi edilizi volti a incrementare l'efficientamento energetico degli edifici; la norma che consente il maxi-incentivo del 110% presenta diversi nodi da sciogliere e vari aspetti su cui occorre far chiarezza. La corretta applicazione è necessaria per evitare che i possibili fruitori incorrano in sanzioni e che possano vedersi disconosciuto il bonus da parte dell'Ufficio competente.

In particolare, bisogna essere prudenti e porre l'attenzione sulla effettiva capacità, nonché sulla possibilità per il contribuente di "spendere" per intero il credito che potrebbe maturare in presenza di spese sostenute, a fronte di interventi posti in essere a far data dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, periodo in cui è riconosciuto il maxi incentivo.

Ambito soggettivo

L'intervento agevolato prevede che la detrazione riguardi tutti i contribuenti che sostengono spese per l'esecuzione di questo tipo di interventi, e non rileva in alcun modo la tipologia di reddito di cui gli stessi sono titolari.

In sostanza, da un punto di vista soggettivo non vi sono preclusioni: il beneficio spetta a prescindere che il contribuente sia una persona fisica, un esercente arti e professioni ovvero un ente pubblico e privato che non svolge attività commerciale.

Sarà eventualmente il tipo di intervento e la tipologia di fabbricato sul quale viene effettuato a determinare la spettanza o meno del beneficio.

Come fruire del maxi bonus

Per chi intendesse fruire del beneficio in commento, l'intervento agevolativo si concretizza in riferimento alle sole spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dal 1° luglio 2020 fino al 31 dicembre 2021.

La spesa sostenuta va ripartita in cinque quote annuali di pari importo; in luogo della detrazione, il contribuente ha la facoltà di optare per un contributo sotto forma di sconto in fattura da parte del fornitore, che potrà recuperare sotto forma di credito di imposta cedibile ad altri soggetti, ovvero, per la cessione del credito ad altri soggetti.

In estrema sintesi, il contribuente potrà:

1) beneficiare della detrazione al 110% in dichiarazione dei redditi;
2) trasformare il corrispondente importo in credito d'imposta da utilizzare in compensazione;
3) trasformare il corrispondente importo in credito d'imposta per essere ceduto ad altri soggetti;
4) scalare in fattura il corrispettivo dovuto come sconto sul corrispettivo.

Attenzione: i contribuenti che scelgono di fruire della detrazione ovvero di trasformare il corrispettivo in credito d'imposta, possono beneficiarne suddividendo la somma dell'importo spettante in 5 quote annuali di pari importo. Nel caso in cui l'imposta dovuta risultasse inferiore alla quota di detrazione, il contribuente non capiente perderà la parte del beneficio.

Come disposto dal comma 3 dell'art. 121, D.L. n. 34/2020, infatti, "il credito d'imposta è usufruito con la stessa ripartizione in quote annuali con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione.

La quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno non può essere usufruita negli anni successivi, e non può essere richiesta a rimborso".

Esempio

Il signor Antonio, sostiene a luglio 2020 una spesa di 30.000 euro per interventi di efficienza energetica.

In virtù del beneficio introdotto per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2021 al contribuente spetta un importo a titolo di detrazione pari a 33.000 euro (110% della spesa sostenuta).

Il signor Antonio, intende utilizzare l'importo della detrazione in sede di dichiarazione dei redditi (modello Redditi 2021): l'importo dovuto a beneficio può essere detratto in 5 quote di pari importo, per cui gli spetterà la detrazione di 6.600 euro per ciascun anno.

Qualora l'imposta lorda del periodo d'imposta 2020 non fosse capiente (ad esempio, 6.300 euro), la differenza di 300 euro (6.300 - 6.600) non può essere detratta per incapienza.

Tale importo residuo si presume possa essere trasformato in credito d'imposta con due possibili opzioni:

- utilizzo in compensazione;
- cessione ad altri soggetti.

La quota residua della detrazione non detratta per incapienza (nell'esempio pari a 300 euro) dovrebbe essere trasformabile in credito di imposta da utilizzare in compensazione nell'anno di competenza della rata a cui è riferibile (nell'esempio nel 2020 e si presume fino alla data di presentazione della dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta 2020): tale quota di detrazione residua trasformata in credito di imposta non potrà essere utilizzata negli anni successivi e non potrà essere chiesta a rimborso.

Come ottenere il massimo beneficio per il contribuente

In altri termini, una volta definita la rata spettante (pari a 1/5 dell'agevolazione spettante) tale importo, per attribuire il massimo beneficio al contribuente che ha sostenuto le spese, dovrebbe essere suddivisibile parzialmente (e non necessariamente integralmente) per ogni importo di rata in:

- detrazione
- credito d'imposta.

Questa suddivisione di ogni rata, parte in detrazione e parte in credito d'imposta, se confermata, consentirebbe di evitare la c.d. "quota persa" della detrazione per incapienza dell'imposta lorda e aprirebbe le porte per la parte residua alla compensazione di debiti che lo stesso contribuente detiene nei confronti dell'Erario mediante il modello F24.

Queste considerazioni, se confermate dai decreti attuativi e da puntuali circolari ministeriali (che ad oggi latitano), renderebbero l'agevolazione in commento maggiormente appetibile e consentirebbero, in molti più casi, il recupero integrale del beneficio.

Infine, la norma è applicabile ulteriormente alle spese per:

- recupero del patrimonio edilizio (detrazione al 50%);
- efficienza energetica (detrazione al 65%);
- adozione di misure antisismiche;
- recupero o restauro delle facciate degli edifici esistenti (detrazione del 90%)
- installazione di impianti fotovoltaici;
- installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

Vujje

Sulle tracce del passato, orizzonti ancora da scoprire

di Lidia Di Blasio

Iniziamo, con questa nuova rubrica, un viaggio nello spazio e nel tempo. Lo spazio è la nostra città, Montesilvano, il tempo è il presente "vujje" (oggi) perché è proprio il presente a determinare la nostra esistenza ed è solo nel presente che il passato e il futuro si incontrano.

"Se ho visto più lontano, è perché stavo sulle spalle di giganti."

Isaac Newton lo sapeva benissimo e con questa frase sintetizza due grandi verità: consapevolezza e riconoscenza. Due valori che Montesilvano sta rischiando di perdere.

Noi siamo frutto del passato e non possiamo vivere oggi, il nostro tempo, senza essere riconoscenti di chi ci ha preceduto e, allo stesso tempo, consapevoli di essere dunque gli artefici del futuro. Né meriti, né problemi della nostra città e della nostra comunità possono dipendere da altri se non da noi stessi e dal nostro modo di vedere le cose, riconoscerle, saperle apprezzare e farle piacere anche agli altri.

Tantissime volte sono stata tentata dal cambiare città di residenza, per via del lavoro che svolgo da 15 anni nel campo della comunicazione come presentatrice, pubblicitaria, fotografa e videomaker. Attività che sicuramente non trovano spazio qui, ma "vujje" (oggi), a 34 anni mi rendo conto che in fondo, anche se non mi sentivo particolarmente legata a questa città, ad ogni trasferta tornavo a Montesilvano apprezzandola nuovamente. E allora, mi sono chiesta: perché?

Quando mi trovo a passeggiare nella nostra città mi diverto a osservarla da "turista", togliendo dalla mia mente tutti i condizionamenti e i pregiudizi che spesso rendono l'erba del vicino sempre più verde. Ma perché vi scrivo questo?

Con "vujje" voglio portarvi con me in questo viaggio nella Montesilvano di oggi, attraverso i miei occhi e le parole di due generazioni: quella dei nonni che Montesilvano l'hanno fatta e quella dei nipoti che oggi non vedono futuro nella città, rincorrendo status ben diversi da quelli offerti dal provincialismo di cui spesso si auto-proclama Montesilvano, ridefinendosi di fatto "dormitorio di Pescara" ... e nulla più.

Perché Montesilvano ha tante potenzialità, ma i ragazzi spesso non lo sanno, non lo vedono, non lo sentono raccontare dalle generazioni che "vujje" gestiscono la città, probabilmente perché quest'ultimi non curano i bisogni della comunità, ma imitano modelli urbani per pura convenienza.

Ce lo racconta Leonardo Mattucci, un ragazzo di 16 anni di Montesilvano che studia all'I.T.C. Istituto Tecnico Commerciale "E. Alessandrini" e che il pomeriggio con gli amici lo trascorre in altre città o nei paesini confinanti, nonostante non sia automunito: "Preferisco prendere l'autobus, farmi mezz'ora di viaggio sotto la pioggia o sotto il sole anziché rimanere a Montesilvano". Ascoltare le sue parole così decise mi ha fatto riflettere: Montesilvano è una città fantasma per le nuove generazioni che sono già pronte a fuggire. Perché un conto è immaginare un futuro lavorativo in una città più prospera economicamente e che possa offrire più occasioni, e un conto è invece la completa assenza di legame con la comunità e con il proprio territorio di nascita.

Dello stesso parere è la sorella Giada, 22 anni, che sta per laurearsi in Mediazione Linguistica all'Università G. D'Annunzio di Pescara. Lei pone un'altra questione, che condivido pienamente: "Io penso che a Montesilvano non manchi nulla, ma io ad esempio, studiando con altre ragazze che vengono da altre città, la sera non ho motivi per portarle qua e quindi rimaniamo a Pescara. È anche vero che siamo noi a non valorizzarla".

Simpatico l'intervento di nonna Anna che incalza, difendendo la sua città e mostrando quell'istintivo senso di appartenenza ormai svanito nel tempo di una sola generazione: "Montesilvano è l'amore mio. Se una persona qualunque mi avesse detto da ragazza di andare in un altro posto, in un paradiso, io gli avrei risposto che il mio paradiso è qua! Io Montesilvano non la cambierei mai, mai... mai!" - e rivolgendosi ai nipoti continua - "Loro dicono che a Montesilvano non ci sta niente, ma a Montesilvano prima ci stava 1 gelataio... e basta" - insinua con una simpatica espressione sbigottita che chiaramente esprime un solo pensiero: cos'altro vogliono i miei nipoti?

"Io e i miei amici andiamo al parco di Cappelle il giorno e la sera a Pescara. In alternativa andiamo a Silvi che secondo me è bellissima" - continua Leonardo - "ci sono le piazze dove possiamo sostare e fermarci a parlare".

Ecco, svelato l'arcano. Tutto è accaduto nel brevissimo tempo di una generazione.

Sì, perché Montesilvano non è più un paese, ma la terza città in Abruzzo per numero di abitanti e la seconda per densità di popolazione in relazione al suo territorio. Costa, mare, turismo, bel vedere, strutture di intrattenimento, negozi commerciali, piste ciclabili, grandi alberghi, parchi, zone residenziali, multisala, strada parco, campi sportivi e tanti altri servizi. Eppure, cosa manca?

Manca una piazza nel suo senso più ampio, come spazio e come punto di riferimento, di aggregazione e di identità. Indubbiamente non è solo questo l'unico problema, ma lo sviluppo rapido ed estremo legato all'economia del "mattone" che ha calpestato la nostra storia creando una nuova Montesilvano e facendo dimenticare una parte di essa che ne è l'origine. Nel tempo di due generazioni tutto si è concentrato nello sviluppo di brevi attimi di turismo.

Impeccabile meta per vacanze rilassanti, Montesilvano. Provate a pensarci. La trovereste confortevole se foste una famiglia con figli piccoli o abbastanza tranquilla se foste una coppia di anziani abituati a concedervi una gita fuoriporta, dinamica vista l'età, ma allo stesso tempo non troppo stressante. Il problema resta la quotidianità e la mancanza di legame con il proprio luogo di nascita. Lo stesso Leonardo conferma di non conoscere Montesilvano Colle, meta del mio prossimo scatto fotografico. Per ora, con Leonardo che sogna di diventare un Fotomodello, per un giorno, gli ho fatto scoprire che la sua Montesilvano si presta benissimo ad uno shooting di moda.

[foto ©LidiaDiBlasio - Campetto sportivo "Galileo Speziale"]

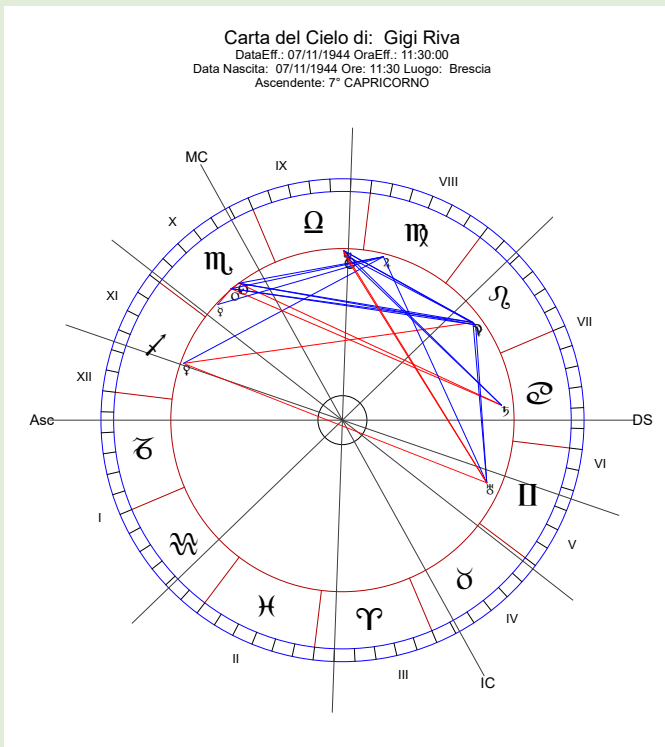
Con questo spirito, cari lettori, voglio mostrare a voi e alle nuove generazioni che intervisterò ad ogni numero, che Montesilvano non è poi così male e che siamo noi a creare il nostro mondo, ovunque siamo. Guardare il passato alle spalle e tornare a sognare il futuro ci aiuterà anche ad osservare meglio il nostro presente e tutto ciò che ci circonda, per cogliere nuove opportunità dove, ci ricorda nonna Anna, non manca nulla.

L'angolo dell'astrologo

I Guerrieri dello Sport

di Fernando Guarino

Dopo aver illustrato nel mese scorso la forte influenza di Giove negli uomini politici adesso vedremo scendere gli Dei dell'Olimpo in aiuto ai personaggi dello Sport. Analizzando la Carta Natale di questi Campioni risulta chiaramente che Marte, il pianeta della forza, del coraggio, della lotta ha una importanza determinante. Sin dall'antichità a questo rosso pianeta è stato dato il nome di Marte, il Dio della Guerra e pertanto possiamo chiamare a buon ragione questi Campioni … GUERRIERI dello SPORT. L'80% dei oltre 200 sportivi inseriti nella mia casistica sono "segnati" da Marte ma nel Tema Natale di molti di essi si inseriranno di volta in volta anche altri pianeti quali Giove, Urano, Plutone che apporteranno alle qualità "marziane" dei soggetti esaminati anche altre caratteristiche comportamentali e caratteriali. Il peso, la forza di Marte in un tema Natale dipende da vari fattori. Prima di tutto la presenza in alcuni segni zodiacali: Ariete, Scorpione e Capricorno. Molto importante (così come per tutti gli altri pianeti) la "angolarità", cioè la collocazione agli angoli del cielo: Ascendente o Medium Coeli. Ma sicuramente gli aspetti di congiunzione e di trigono (120°) tra Marte e Il Sole sono quelli che si riscontrano più frequentemente nella Carta Natale di questi Campioni. Un esempio tipico di "Marziano" puro (coraggio, grinta, forza, sprezzo del pericolo) è quello di Gigi Riva.



Gigi Riva detto "Rombo di tuono" nato sotto il segno di Marte!

Nato a Leggiuno (Brescia) il 7 novembre 1944 alle ore 11,30: Scorpione Ascendente Capricorno. Marte situato nel suo domicilio, il segno delle Scorpione, è strettamente congiunto al Sole, è vicinissimo al Medium Coeli ed è anche Governatore dell'Ascendente Capricorno… più di così… Il grande e indimenticabile giornalista Gianni Brera lo ribattezzò col nome di "Rombo di Tuono"! Io ho visto giocare dal vivo nella partita Lazio-Cagliari del 1970, l'anno in cui il Cagliari vinse lo scudetto, e osservandolo dall'alto della Curva di Monte Mario ho avuto l'impressione di vedere un falco che piomba sulla preda… Il suo modo di giocare era molto particolare… forte, potente, veloce affrontava senza paura gli avversari. Micidiale la potenza dei suoi tiri col piede sinistro… Per me, che ragazzo avevo dovuto assistere alla bruciante, inaspettata e dolorosa sconfitta del 1966 dell'Italia con la Corea, Gigi Riva è stato un Eroe Nazionale! Con il suo arrivo la squadra Nazionale di Calcio ha cambiato volto: i famosi giocatori "oriundi", a cui spesso all'epoca si faceva ricorso, pur bravi, spesso tiravano indietro la gamba... al contrario di Riva che subì due bruttissimi incidenti proprio con la Nazionale. Angelo Domenghini, suo compagno di squadra nel Cagliari e in Nazionale, in occasione del suo sessantesimo compleanno dichiarò: "Prima delle partite Gigi diventava ancora più taciturno del solito (l'ascendente Capricorno…), si caricava, si concentrava e poi esplodeva sul campo! Aveva una potenza incredibile… Era una vera e propria forza della natura!"! Ma sicuramente la sua dote principale era il coraggio! Famosa la foto di un suo colpo di testa in area di rigore a soli 2 centimetri dai tacchetti del roccioso Tarcisio Burgnich!.

Gigi Riva

Rocky Marciano: l'invincibile!

Nato il 1° Settembre 1923 ore 17,20 Brockton USA

Se c'è un'altra attività sportiva che necessita assolutamente di grinta, aggressività, forza e resistenza questa è la "Nobile Arte" della Boxe. I più grandi Campioni del pugilato sono tutti fortemente "segnati" dal pianeta Marte. Rocky Marciano, figlio di genitori abruzzesi di Ripa Teatina emigrati negli Stati Uniti, è anche lui un esempio tipico di atleta "marziano". Sarebbe quasi il caso di chiamarlo Rocky Marziano… Vediamo la sua Carta Natale: Marte è strettamente congiunto al Sole in Vergine ed è governatore sia del Medium Coeli in Scorpione che dell'Ascendente in Capricorno… L'impianto del tema Natale è incredibilmente simile a quello di Gigi Riva... Il nostro Rocky, figlio d'Abruzzo "Forte e Gentile", ha vinto 49 incontri di cui 44 per KO (in genere prima della fine della terza ripresa) ed è stato uno dei pochi, se non l'unico, a ritirarsi imbattuto. Rocky, peso massimo non altissimo (178 centimetri) tarchiato, lento e tecnicamente grezzo tuttavia rimediava a queste lacune con tanta aggressività e con dei colpi poderosi che erano vere e proprie...martellate… in effetti aveva mani pesanti e dita molto grosse … Purtroppo è morto drammaticamente col suo aereo personale e il pilota mentre, in condizioni atmosferiche proibitive, si recava ad un incontro di boxe il 31 agosto 1969, il giorno prima del suo compleanno, a soli 46 anni.

Rocky Marciano

Carlos Monzon e Mike Tyson sono stati sempre considerati i "cattivi" del ring! Il primo fu accusato di aver ucciso la moglie e finì la sua esistenza uscendo di strada con l'auto contro un muro. Del secondo, anche i non addetti ai lavori, ricordano il famoso "morso sull'orecchio" dell'avversario. Dal punto di vista astrologico questi due personaggi presentano tutti e due una fortissima e negativa quadratura tra i due Grandi Malefici dello Zodiaco, i pianeti Marte e Saturno… guarda caso la stessa quadratura che è anche la "Dominante" di un certo…Hitler!!!

Sono tantissimi i Campioni delle più svariate discipline segnati da Marte: Tazio Nuvolari, Niki lauda, Ayrton Senna, Alfredo Binda, Felice Gimondi, Pierino Prati, Paolo Maldini, Carmine Abbagnale, Adolfo Consolini, Michael Phelps, Rod Laver, Adriano Panatta, … Insomma questo astro è come un "marchio di fabbrica"!

FEDE ETERNA:
Federica Pellegrini 5 Agosto1988 ore 4,45 Venezia

La nostra bellissima e fortissima Campionessa è una "predestinata"! Non è facile imbattersi in un Tema Natale così chiaro e limpido tanto che anche un principiante astrologo capisce subito di trovarsi di fronte ad un soggetto con le caratteristiche di un Campione dello Sport. In effetti il bellicoso Marte, situato nel marziano segno dell'Ariete, strettamente congiunto al Medium Coeli "domina" dall'alto questa Carta Natale; e riceve inoltre uno splendido trigono (120°) dal Sole_Leone in Casa I ! Una vera e propria garanzia di successo in una attività sportiva. Ad una Luna un po' "capricciosa" nel suo Tema Natale si possono far risalire alcune crisi di ansia e anche qualche problema sentimentale. Lo scorso anno Federica, la più grande e longeva nuotatrice italiana, all'età di 31 anni ha vinto una ennesima medaglia d'oro nei 200 stile libero ai Campionati Mondiali di Gwangiu ma, non contenta, ha deciso di continuare a gareggiare fino al 2021… FEDE… Eterna!!!

Federica Pellegrini

Il Sole in splendido aspetto di trigono (120°) lo riscontriamo in Diego Armando Maradona, Gigi Donnarumma, Roberto Baggio, Pietro Anastasi, gi allenatori Marcello Lippi, Antonio Conte, i nuotatori Mark Spitz e Danilo Gallinari

Adesso prenderemo in considerazione i Campioni con una doppia Dominante, in cui a Marte si affianca un altro pianeta.

Urano: il pianeta della velocità

Urano astrologicamente è il governatore del segno dell'Acquario. È in sintonia con i cambiamenti rapidi, le azioni improvvise, le svolte radicali, l'individualismo, la tecnica, il progresso, la psicologia, l'astrologia, l'aeronautica. Gli individui con un forte Urano nel proprio Tema Natale sono caratterizzati da decisionismo, attrazione per la scienza e per la tecnica e prontezza di riflessi.

I grandissimi velocisti italiani Livio Berruti, Pietro Mennea, ed anche il nostro giovane Filippo Tortu hanno tutti, oltre a Marte, una fortissima presenza del pianeta Urano nel loro Tema Natale. C'è una somiglianza impressionante tra di loro…sembrano far parte della stessa famiglia.

Livio Berruti nato a Torino il 19 Maggio 1939 ore 20,30

Toro Ascendente Sagittario: Sole congiunto ad Urano trigono a Marte.

Ricordo ancora oggi con grandissima emozione quel volo di colombe quando Berruti uscì dalla curva con il suo stile elegante e gli occhiali scuri da sole. In quella gara dei 200 piani alle Olimpiadi di Roma 1960 vinse la medaglia d'oro eguagliando il record mondiale di 20"5 centesimi e superando i fortissimi atleti statunitensi. Berruti, definito "l'angelo" per la leggerezza della falcata e per la grazia con cui esprimeva la sua potenza, è stato considerato un modello di tecnica della corsa veloce. Il CONI gli regalò per la conquista della medaglia d'oro 1.200.000 lire e una Fiat 500!

Livio Berruti

Pietro Mennea nato a Barletta il 28 giugno 1952 ore 22,00

Cancro Ascendente Acquario: Sole congiunto ad Urano trigono a Marte.

La "Freccia del Sud" come fu soprannominato Mennea viene ricordato anche per la sua caparbietà, la sua tenacia, la sua forza di volontà, la rabbia del ragazzo del Sud che cercava con tutte le forze l'affermazione e il riscatto dalla povertà che affliggeva gran parte della popolazione meridionale. In una recente fiction televisiva tutti hanno potuto osservare i massacranti allenamenti a cui si sottoponeva per ore ed ore il nostro Pietro che trascinava, correndo, un pesante pneumatico legato con una corda alla vita… Il suo record Mondiale nei 200 metri piani, corsi in 19"72 centesimi, conquistato a Città del Messico nel 1979 ha resistito fino al 1996 e, tuttora, è rimasto imbattuto a livello europeo.

Pietro Mennea

Plutone: il successo internazionale

Questo lontanissimo pianeta sembra possedere caratteristiche marziane non disgiunte da fantasia e creatività (Pablo Picasso). Lo si riscontra spesso in posizione "dominante" in tantissimi personaggi che raggiungono la fama a livello mondiale, non solo nello sport : Cristian Barnard, Padre Pio, Vladimir Putin… Un "Plutoniano" puro è senz'altro Lionel Messi il giocatore del Barcellona, vincitore per ben sei volte del Pallone d'oro. Messi, in spazi molto ristretti, è capace di "inventare" dei gol fantastici con la sua agilità e la sua incredibile velocità di esecuzione. Anche la nostra grandissima Campionessa Sara Simeoni, primatista mondiale nel salto in alto, è fortemente segnata da Plutone, pianeta diabolico che mette lo zampino anche nel tema Natale di tanti Campioni Marziani del calibro di Valentino Rossi, Alfredo Di Stefano, Josè Altafini, Juan Manuel Fangio, Gianni Rivera, Gigi Buffon, assicurando loro fama e successo ai più alti livelli.

Lionel Messi

Giove: Fortuna Maior

Ci sono Campioni come Francesco Totti, il grande giocatore portoghese Eusebio, la famosa "Perla Nera", e il brasiliano Ronaldo Ruiz da Lima, detto "Il fenomeno" che hanno raggiunto il successo e la popolarità esclusivamente con l'aiuto di Giove. Ma questo pianeta della "Grande Fortuna" ha portato il suo valore aggiunto anche in Campioni Marziani: Dino Zoff, Antonio Cabrini, Alessandro Del Piero, Andrea Meneghin e l'infaticabile marciatore Abdon Pamich.

IL SORPASSO
Lo trovi qui

Tutte le edicole di Montesilvano
Galleria Porto Allegro
Associazione Diventare Cittadini Attivi Via Marrone
Conad Forum Via Verrotti
Centro sportivo Spazio Libero Via S. Francesco
La Cremeria Viale Europa
Bar Galleria Oasi Via Verrotti/Corso Umberto
Conad Ardente 2 Via Muzii
Siva Via Egitto
Museo del treno staz. FFSS
Liceo Scientifico D'Ascanio Via Polacchi
Farmacia Cantò Viale Europa
Dovim Corso Umberto
Panificio Mondial Via Vestina
Istituto Istruzione Secondaria Alessandrini Via D'Agnese
Dam carburanti Via Cervino 1bis
Pasticceria Roma Via Verrotti
Farmacia Vestina Via Vestina
Gelateria Chicco d'Oro Via Lazio
Farmacia dr. Massimo Gangemi Piazza Calabresi M. Colle
Bar Daniel's Piazza Armando Diaz

Zeus: una biografia un po' strana….

di Raffaele Simoncini

Può un padre – nel nostro caso Crono – divorare i propri figli, appena venuti al mondo, per timore di essere detronizzato da uno qualsiasi di essi una volta divenuto grande? E può una madre – la povera Rea, titana e moglie di Crono – permettere che anche l'ultimo figlio possa essere divorato dal padre? La sorte di Zeus passa attraverso queste orribili, mitiche storie primitive. Egli nasce a Creta, ove Rea si è rifugiata, con l'aiuto di Terra e Urano (terra e cielo, pronti ad accogliere colui che sarà il re degli dei), poi viene messo al sicuro in una grotta, mentre Crono non si lascia sfuggire l'opportunità di divorare anche l'ultimo figlio: Rea, con astuzia, gli riporta da Creta una grossa pietra avvolta in fasce, subito ingoiata da Crono. Zeus, divenuto grande, costringe il padre a rigettare i figli ingoiati: per prima esce la pietra e, poi, i ciclopi, fratelli di Zeus. E i ciclopi, per ricompensa, donano al fratello il tuono, il lampo, i fulmini, che saranno i simboli del suo potere su uomini e dei. Esiodo ci narra una lotta tra Crono e Zeus lunga e crudele e commenta la violenza del figlio verso il padre come giusta vendetta, un atto di giustizia per tutto quello che ha fatto Crono, anche contro altre divinità mitiche come Urano, ad esempio. I titani, difensori di Crono, vengono scagliati nel Tartaro, luogo tenebroso e sotterraneo; qui vi sono altri mostri, ma anche essere umani, come ad esempio Tantalo, re della Lidia, che per tutti i misfatti compiuti, viene punito a non poter bere e mangiare, perché i cibi, come egli si avvicina, si allontanano da lui. Di questo supplizio e di tante altre cose mitiche ci parla Esiodo nelle sue opere *La teogonia* (nascita-origine degli dèi) e *La titanomachia* (ovvero, la guerra dei titani). L'ultima dura lotta di Zeus è quella contro i giganti, sconfitti i quali, con l'aiuto di Eracle, egli sarà trionfante e divinità dominante degli dèi olimpici che, ovviamente, risiedono sul monte Olimpo. Ha inizio, così, la fine di un mondo – il Caos – e l'inizio imperituro di un altro mondo – quello del Cosmos – con gli dèi garanti di un continuo riprodursi della realtà, senza "fine del mondo", come veniva narrato nella mitologia "naturale" del passato. L'origine, il trionfo e il dominio di Zeus segnano il passaggio irreversibile da origini mitiche naturali (Terra, Cielo, Notte, Giorno, Tartaro, Eros etc) a origini antropologicamente intese. Gli dèi dell'Olimpo sono tutti con tratti caratteriali e con comportamenti, sentimenti, stati d'animo tipicamente umani. Con Zeus e gli dèi dell'Olimpo iniziano, insomma, quelli che potremmo dire, con molta approssimazione, l'unione e il

Le nozze di Zeus ed Hera, 470/460 a.C., tempio di Selinunte, esposto nel Museo Nazionale di Palermo

contatto tra divino e umano. Il divino non è più la forza mitica, distaccata, potente, devastante, indifferente alla condizione umana e alle sorti dell'umanità (come non ricordare la celeberrima *Operetta morale* di Leopardi, intitolata *Dialogo della natura e di un islandese*?): il divino ha fattezze e modalità esistenziali riconducibili a quelle dell'uomo! Così, quasi senza rendercene conto, approdiamo al più bello e importante dei miti: quello legato all'origine, alla storia e al destino dell'uomo.

Due ultime, brevi annotazioni. Zeus, il Giove romano, viene descritto in molti modi; **è** tuttavia significativo che, ricollegandosi alla tradizione mitica, un grande poeta come Orazio lo individui come dio "tonante". Se c'è una umanizzazione degli dèi, nel senso che il mito porta ad attribuire agli dèi caratteristiche fisiche e psicologiche proprie dell'uomo (i filosofi definiscono questo fenomeno come *antropomorfismo religioso*) dovrebbe farci riflettere un frammento di Senofane, filosofo presocratico, particolarmente critico verso Omero ed Esiodo, che ne hanno diffusamente parlato nelle loro opere. Egli scrive: "*Se cavalli e buoi avessero le mani e sapessero disegnare, i cavalli disegnerebbero gli dèi simili ai cavalli e i buoi disegnerebbero gli dèi simili ai buoi*"…..

Denaturazione proteica e alterata funzionalità dei globuli rossi

Riduzione costi sanitari e maggiore disponibilità di componenti ematici

A cura di P. Accorsi, P. Guanciali, R. Lisciani e G. Passerini

I globuli rossi sono cellule specializzate nel trasporto di ossigeno ad altri tessuti che non sono in contatto diretto con l'ossigeno dell'aria. Nel corso dell'evoluzione, la loro capacità di legare ossigeno atmosferico e di cederlo successivamente ad altre cellule dell'organismo è stata regolata da adattamenti evolutivi altamente specializzati, il cui risultato finale ha permesso il passaggio della vita dagli organismi unicellulari a quelli multicellulari. In questo meccanismo ha un ruolo determinante l'emoglobina, una macromolecola proteica contenente ferro, ed enzimi specifici che svolgono un'azione metabolica di ossido/riduzione (1).

I globuli rossi maturi circolanti hanno una vita media di 120 giorni, durante i quali il sofisticato meccanismo di ossido/riduzione va incontro a continui danni, che nel tempo la cellula non è più in grado di riparare. Nel processo di invecchiamento, l'emoglobina si denatura e si aggrega, formando i corpi di Heinz che si depositano all'interno dei globuli rossi. I globuli rossi invecchiati, con una ridotta capacità di scambiare ossigeno con le altre cellule dell'organismo, vengono rimossi dal torrente circolatorio dai fagociti del sistema reticolo-endoteliale (2).

La domanda di globuli rossi concentrati o CRBCs (Concentrated Red Blood Cells) è in costante aumento nel mondo e la loro disponibilità è ancora lontana dal soddisfare la necessità globale di trasfusioni, soprattutto nei Paesi a medio–basso reddito (3). La stima ideale del Consiglio Europeo fissa il *fabbisogno annuale* a 40 unità di emazie concentrate per ogni 1000 abitanti. In Italia, i dati del Centro Nazionale Sangue mostrano un bilancio negativo di oltre 62.000 unità di CRBC su tutto il territorio

nazionale. In molte Regioni la quantità di globuli rossi da donazione permette di compensare quasi completamente la richiesta di trasfusioni, invece nel Lazio, Sardegna, Abruzzo, Campania il bilancio resta negativo (4).

Tra le strategie recentemente introdotte non solo in Italia, ma anche in Europa e nel mondo vi è il "PBM" (patient blood management) che consiste in un metodo multidisciplinare basato sull'evidenza per ottimizzare l'assistenza ai pazienti che potrebbero aver bisogno di trasfusioni. Il PBM, attraverso l'approccio incentrato sul paziente e basato su 3 pilastri: ottimizzazione dell'eritropoiesi; riduzione al minimo del sanguinamento; sfruttamento ed ottimizzazione della riserva fisiologica individuale per la tolleranza all'anemia, può ridurre la necessità di trasfusioni di sangue allogenico riducendo i costi sanitari, e garantendo al contempo la disponibilità di componenti del sangue per i pazienti che ne hanno bisogno.

Nell'insieme, queste tecniche risolvono solo parzialmente la scarsità di sangue; infatti, nei casi di anemia grave, la trasfusione resta ancora un presidio medico insostituibile ed è una pratica salvavita. Sarebbe quindi di grande utilità lo sviluppo di una metodica che consenta un migliore utilizzo delle scorte di CRBCs, specialmente per i tipi di sangue più rari.

Oggi non viene più utilizzato sangue intero per le trasfusioni. Il sangue donato viene sottoposto a separazione ottenendo due o tre frazioni: rispettivamente plasma ed emazie concentrate oppure plasma, emazie concentrate e buffy-coat. In tutti i casi le

emazie sono sottoposte a leucodeplezione mediante filtrazione e secondo le soluzioni conservanti impiegate possono essere conservate da 21 a 35 e fino a 42 giorni in frigoemoteche a 4±2°C.

Durante la conservazione sono esposte ad una serie di possibili danni che non sono più in grado di compensare, perché privi dei sistemi di compensazione dell'organismo: come conseguenza, la loro vitalità si riduce, tanto che le emazie al massimo possono essere conservate, quando si impiega SAG-M e soluzioni anticoagulanti con adenina entro 42 giorni dalla raccolta (7). Il danno principale è causato dall'ossigeno stesso, disciolto nella soluzione in cui sono sospesi i globuli rossi. L'ossigeno interagisce con l'emoglobina e le altre proteine citoplasmatiche e le denatura, compromettendo così la loro funzionalità (8,9). In particolare, l'emoglobina e le proteine denaturate sono meno solubili di quelle native e tendono a precipitare, depositandosi a livello del citoscheletro e riducendone la deformabilità e la plasticità (10,11). Queste alterazioni, a loro volta, compromettono la regolarità del flusso sanguigno in particolare nel microcircolo.

Da quanto già riportato, è evidente che la denaturazione dell'emoglobina e delle proteine plasmatiche sono il principale fattore eziopatogenetico della perdita di funzionalità dei globuli rossi, sia *in vivo*, sia, soprattutto, durante la loro conservazione *ex vivo*. (7). Allo stesso tempo, suggeriscono l'idea per un nuovo approccio al problema, ovvero prolungare le funzioni vitali dei globuli rossi conservati e permettere di allungare l'intervallo tempo in cui è possibile usarli in maniera sicura.

Dai risultati di una ricerca era già emersa la capacità di alcuni prodotti, sia di sintesi che naturali, di stabilizzare la membrana dei globuli rossi (12). Ulteriori indagini hanno dimostrato che queste sostanze stabilizzano proteine di diversa natura, come l'albumina plasmatica e le cristalline dell'occhio (13-17), oltre a stabilizzare proteine in condizioni patologiche che comportano la denaturazione proteica, come nel processo infiammatorio (18-19).

Poiché queste sostanze sono anche compatibili con la somministrazione nell'uomo, nella possibilità che si possano migliorare le condizioni ed i tempi di conservazione dei globuli rossi concentrati, sarebbe auspicabile verificare, mediante ulteriori studi in vitro ed in vivo la possibilità del loro impiego.

Riferimenti bibliografici

*1Kanias T and Acker JP, Biopreservation of red blood cells – the storage with hemglobin oxidation, FEBS J, **277**, 343-356, 2010*

*2 Willekens FL, Werre JM, Groenen-Dopp YA, Erythrocyte vesiculation: a self-protective mechanism?, Br J Haematol, **141**: 549-56, 2008*

3 Global status report on blood safety and availability 2016. Geneva: World Health Orgnisation, 2017

4 Centro Nazionale Sangue, Dati sull'attività e sicurezza trasfusionale, 2019

*5 Tinmouth A, McIntyre L, Fowler RA, Blood conservation strategies to reduce the need for red blood cell transfusion in critically ill patients, CMAJ, **178**, 49-57, 200*

*6 Smood B, Hara H, Schoel LJ and Cooper DKC, Genetically engineered pigs as sources for clinical red blood cell transfusion: what pathobiologicalbarriers need to be overcome?, Blood Rev, **33**, 7-17, 2019*

*7 Yoshida T, Prudent M, D'Alessandro A, Red blood cell storage lesion: causes and potential clinical consequences, **17**, 27-52, 2019*

*8 Lang F, Abed M, Lang E, Foller M. Oxidative stress and suicidal erythrocyte death. Antioxid Redox Signal, **21**: 138-53, 2014*

*9 Wither M, Dzieciatkowska M, Nemkov T, Hemoglobin oxidation at functional amino acid residues during routine storage of red blood cells. Transfusion, **56**: 421-426, 2016*

10 Fortier N, Snyder LM, Garver F, Kiefer C, McKenney J, Mohandas N The relationship between in vivo generated hemoglobin skeletal protein complex and increased red cell membrane rigidity. *Blood, **71**(5):1427-1431. 1988*

11 Wolfe LC. Oxidative injuries to the red cell membrane during conventional blood preservation. Semin Hematol, 26: 307-312, 1989

12 Catanese B, Lisciani R and Piccinelli D, Erythrocyte membrane stabilization and protein binding of some anti-inflammatory drugs and of deoxycholic acid, Bochem Pharmacol, 18, 1707-1710, 1969

*13 Del Basso-Orsini P and Silvestrini B. Effects of some substances on the turbidimetric response to heat of albumin and of serum and plasma of the rat. Ital. J. Biochem, **15**, 200-215, 1966*

*14 Saso L, Casini ML, Valentini G, Mattei E, Panzironi C and Silvestrini B. Development of an HPLC assay to study the effect of Endogenous and Exogenous substances on heat-induced aggregation of human serum albumin. Clin. Chem. Lab. Med., **36**, 155-162., 1998*

*15 Saso L, Valentini G, Grippa E, Leone MG, and Sivestrini B. Effects of selected substances on heat-induced aggregationof albumin, IgG and lysozyme, Res Comm Mol Pathol Pharmacol, **102**, 15-28, 1998*

*16 Saso L, Valentini G, Casini ML, Grippa E, Gatto MT, Leone MG and Silvestrini B. Inhibition of Heat-induced Denaturation of Albumin by by nonsteroidal anti-inflammatory drugs (NSAIDs): pharmacological implications. Pharm. Res, **24**:150-158, 2001*

*17 Silvestrini B, Catanese B, Barillari G, Iorio E, Valeri P. Basic data supporting the use of the L-lysine salt of Bendazac in cataract. Int. J. Tiss. Reac, **5**, 217-225, 1982*

*18 Lisciani R., Scorza Barcellona P. and Silvestrini B.Topical activity of bendazac on experimental burns: Jap. J. Pharmacol., **21**, 69-73, 1971*

19 Saso L, Valentini G, Casini ML, Mattei E, Braghiroli L, Mazzanti G, Panzironi C, Grippa E, Silvestrini B Inhibition of protein denaturation by fatty acids, bile salts and other natural substances: a new hypothesis for the mechanism of action of fish oil in rheumatic diseases. Jpn J Pharmacol, *79, 89-99. doi: 10.1254/jjp.79.89, 1999*

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

DOVIM S.a.s.

Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

I mitici maritozzi di nonna Emma

Ingredienti: gr.150 farina manitoba – gr.350 farina 00 – gr.250 latte o yoghurt – gr. 100 lievito madre (gr.7 lievito di birra) – gr.60 burro – gr.150 zucchero – n°1 uovo intero – gr.20 semi anice (o gr.100 uva passa) - pizzico di sale.

Preparazione

- **In un pentolino fate sciogliere il burro a fuoco bassissimo, lasciate intiepidire**
- **Mescolate le due farine, unite lo zucchero e il lievito. Versate il latte a temperatura ambiente e iniziate a mescolare aiutandovi con una spatola per dolci.**
- **Raggiunta una massa omogenea, unite il burro fuso (se preferite potete usare stessa quantità di olio EVO); infine unite l'uovo sbattuto con una forchetta.**
- **Continuate a mescolare in una ciotola e, se l'impasto risultasse ancora troppo morbido, aggiungete altra farina fino a quando l'impasto si staccherà dalle pareti della ciotola.**
- **Formate una pagnottella e mettetela a ricrescere in una ciotola più grande coperta da pellicola e da un canovaccio fino a quando si avrà il raddoppio del volume iniziale.**
- **Una volta che l'impasto sarà ricresciuto ponetelo su un piano di lavoro infarinato.**
- **Dividetelo in pagnottelle di 30/40 grammi ciascuna, disponetele su una leccarda coperte da una pellicola + un canovaccio, ponetele così nuovamente a ricrescere fino al raddoppio del volume iniziale.**
- **A questo punto togliete pellicola e canovaccio, e mettete a cuocere in forno preriscaldato a 200° per circa 14/15 minuti circa (a raggiungimento di un colore ambrato marcato).**
- **Sfornate, fate raffreddare, e serviteli sia con un ripieno dolce (miele, marmellata, nutella, crema pasticcera) oppure con un ripieno salato (formaggio pecorino semistagionato, fette di filetto di lonza, prosciutto stagionato)**

Ben si accompagna nella versione dolce con un vino passito di Pantelleria, nella versione salata con del vino bianco barricato.

Il pittore Pasquale Celommi

di Pasquale Criniti

Pasquale Celommi nacque il 6 gennaio 1851 nel piccolo borgo di Montepagano, oggi frazione di Roseto degli Abruzzi.
I genitori, il calzolaio Ilario Isaia Celommi e Maria De Bernardinis, decisero di prendere in gestione una locanda sulla strada litoranea, dove avveniva anche il cambio dei cavalli delle diligenze di passaggio, e si trasferirono a Roseto.
In questa cittadina a tredici anni Pasquale fu notato da Camillo Mezzopreti, un ricco collezionista locale e pittore dilettante che lo volle come suo allievo e soprattutto finanziò i suoi primi studi.
Nel 1873 vinse il concorso del pensionato artistico indetto dall'amministrazione provinciale di Teramo che gli permise di frequentare la "Scuola libera del nudo" istituita presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove ebbe come maestro Antonio Ciseri, che era già stato insegnante di Silvestro Lega.
A Firenze conobbe e sposò, il 18 agosto 1880, Giuseppina, la nipote diciassettenne del poeta Giuseppe Giusti, dalla quale ebbe 11 figli.
In questo periodo produsse "Odalisca al bagno", presentata all'Esposizione Nazionale del 1878, "Tarantella" ed "Il vecchio abruzzese" tutte in stile accademico-classicista.
Nel 1881, spinto dai problemi di salute del suo piccolo primogenito Raffaello, fece ritorno a Roseto.
Il cambio di residenza ebbe un effetto positivo per lui che lasciata Firenze poté affrancarsi dai dettami accademici e studiare da vicino la natura rustica del territorio rosetano.

Mentre all'inizio della sua carriera si era dedicato principalmente alla realizzazione di tele dal gusto prettamente accademico-classicista o d'atmosfera esotica di stile morelliano, tornato a contatto con la propria gente, il suo stile di pittura divenne fortemente verista ed i suoi quadri divennero presto molto ricercati.
Divenne perciò gradito ospite delle famiglie altolocate del teramano, come scrisse Raffaele D'Ilario: "il successo delle opere fruttò al giovine artista abruzzese le simpatie delle famiglie aristocratiche che facevano a gara per averlo nei loro principeschi ricevimenti".
Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, Celommi produsse numerosissime opere e partecipò di frequente a varie mostre, come ad esempio la II Esposizione Operaia di Teramo del 1888, la mostra "Italo Americana" di Genova (Colombiana) del 1892 e la LXVI Esposizione di Belle Arti di Roma del 1895.

Negli ultimi anni dipinse prevalentemente marine.
In queste tele il pittore schiarì i colori, alleggerì la pennellata e, soprattutto, si dedicò alla resa della luce naturale, dimostrando un'innata abilità nel riprodurre l'atmosfera delle albe e dei tramonti sul mare, tanto che, iniziò a sentirsi nel settore l'espressione: "Questo è un quadro alla Celommi".
Ebbe come amici molti illustri intellettuali abruzzesi tra cui Gabriele d'Annunzio. Francesco Paolo Tosti, Costantino Barbella, Paolo De Cecco ma soprattutto Francesco Paolo Michetti che spesso riuniva tutti nel Cenacolo del suo Conventino di Francavilla.
Ebbe anche rapporti di amicizia con Raffaello Pagliaccetti e Teofilo Patini, anche se con quest'ultimo ebbe solo contatti epistolari non avendolo mai incontrato di persona.
Nel 1890 conobbe lo storico Vincenzo Bindi con il quale stabilì un ottimo rapporto di amicizia e per il quale realizzò dei dipinti ed un'illustrazione per il volume "I Monumenti Storici ed Artistici degli Abruzzi", alla cui edizione parteciparono anche con alcune tavole Teofilo Patini e Francesco Paolo Michetti.
Raffaello Pagliaccetti ha scritto: "Lo stile o maniera del Celommi è suo proprio imitatore di nessuno: puro nel disegno, semplice nelle linee, vero attraente e grandioso nell' effetto che produce il colorito dal pennello facile scorrevole e geniale."
La numerosa committenza, italiana e straniera non impedì a Celommi di interessarsi alle questioni amministrative della giovane cittadina; lui ed altri consiglieri proposero la creazione di un viale a mare di circa un chilometro.
Dal 1900 l'artista, oltre ad avvalersi dell'aiuto del figlio Raffaello Celommi, lavorò in maniera continuativa per la galleria dei fratelli D'Atri di Roma e per alcune gallerie estere: la Winterstein di Vienna e le gallerie Bekerans di Monaco di Baviera e di Berlino, che gli assicurarono una buona commercializzazione delle sue tele in Austria ed in Germania.
Negli ultimi anni, pur non partecipando alle mostre o ad altre occasioni ufficiali, il pittore poté godere dell'attenzione costante della stampa italiana che ormai era solita definirlo "il pittore della luce".
Pasquale Celommi morì a Roseto il 9 agosto 1928, in seguito alle complicanze di una nefrite.
Per rendere onore al celebre concittadino il comune di Roseto degli Abruzzi gli ha intitolato una scuola elementare ed il tratto centrale del lungomare.
Nel 1988, in occasione del sessantesimo anno dalla sua morte, il Comune di Roseto ha patrocinato una mostra retrospettiva delle sue opere.
Nel 2008, in occasione dell'ottantesimo, la Fondazione Paparella Treccia Devlet ha curato l'allestimento della mostra retrospettiva "Pasquale Celommi 1851-1928" realizzata negli eleganti ambienti liberty di "Villa Urania" a Pescara.
Il 18/12/2015 a Roseto degli Abruzzi a cura dell'Amministrazione Comunale è stata inaugurata presso Villa Paris una mostra dedicata alla pittura di Pasquale Celommi e di suo figlio Raffaello.
Il 12 luglio 2019 è stata inaugurata al Museo Paparella di Pescara una mostra di pittura dal titolo "Pasquale Celommi. I colori della luce", curata dalla critica d'arte Paola Di Felice, Direttrice emerita dei Musei della città di Teramo e grande esperta dell'opera dell'artista.

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Presentiamo in questo numero un ulteriore testo della poetessa Palma Crea Cappuccilli, di cui abbiamo già avuto il piacere di pubblicare e commentare poesie tratte da altre raccolte. Questo testo è tratto dalla sua ultima pubblicazione, *Il tuo inno intatto (Poema per Caia),* 2018, per la casa editrice Ipersegno. La poetessa, di origine calabresi, è stata docente liceale di lingue classiche; nella sua poliedrica attività culturale, ha scritto anche sceneggiature, testi teatrali e raccolte di poesie; studia da anni il pensiero e le opere di Publio Ovidio Nasone e si prevede che, a breve, il frutto di queste sue ricerche si trasferisca in una documentata pubblicazione. **Il commento è affidato alla sapiente penna del prof. Raffaele Simoncini.**

Cerco ombre solitarie

Nell'infuriare della musica di fuori,
suoni goffi e distorti,
cerco ombre solitarie
di rinnovato riposo.
Le occasioni babeliche,
insignificanze di parole,
distraggono
il mio silente pensare.
Transito
col pensiero
in resistenza passiva,
tra voglie inesauste
e sublimi ascese,
dove si rincorrono
visioni circolari,
possibili approdi,
e si adombra
l'ambita ipotesi
di paradisi estatici.

Il pensiero, a volte, si lascia andare, si abbandona ad una pretesa e utopica passività, come se desiderasse disperdere, in un agognato vuoto psichico, in una sartriana depressione della coscienza, un'attività costante, assillante, faticosa. È il momento, invece, in cui vanno condensandosi e puntualizzandosi orme psichiche di *voglie inesauste e sublimi ascese,* echi fluenti di *suoni goffi e distorti*, di voci che, accavallandosi e rincorrendosi, come onde di un mare mosso, disperdono *onde babeliche*, senza che esse possano trovare rive acquietanti. Sono questi gli stati d'animo miranti a *possibili approdi*, nei quali, forse, il pensiero troverebbe un'insolita, inaspettata pace interiore e, forse, per assurdo, anche lontani, arcani *paradisi estatici.* L'ineffabilità di un *silente pensare*, nel quale si rincorrono *visioni circolari* e *ombre solitarie*, scuote il pensiero errante e lo riconduce a ben altri, concreti, precisi, razionalizzanti esiti: se le aspettative di un *rinnovato riposo* erano elevate, pretestuosamente a portata di mano, se si intravedevano illusori momenti divaganti, il richiamo imperioso di *suoni goffi e distorti* riconsegna il *transito col pensiero* ad una simbolica *musica di fuori*. Non si materializza una *resistenza passiva*, semplicemente perché non è dato all'uomo, a ciascun uomo, poterla esperire. Restano, così, a chi si trova dinanzi al testo di questa bella ed evocativa poesia, tutti i dubbi su scelte ed opzioni ermeneutiche, sulla comprensione di parole dette e di altre, molte altre non dette, implicite: a ben riflettere, questa è una possibile, ipotetica interpretazione di quelle *ombre solitarie* cercate dalla poetessa e, ahimè, non trovate.

Destinazione Abruzzo

Chiesa della Madonna del Carmelo : l'anno mille a Montesilvano

di Simona Speziale

"Negli anni Settanta, il più antico insediamento di Montesilvano, Villa Carmine, che secoli prima aveva conosciuto una vita commercialmente

attiva per le saline, viveva semplicemente di agricoltura. Lungo il chilometro lanciato, poche erano le case, che si raccoglievano per lo più attorno alla chiesetta della Madonna del Carmelo. Dalla strada al fiume, era un susseguirsi di appezzamenti di terreno e di piccoli boschi. C'era solo l'andirivieni dei mezzi che trasportavano i detriti della draga." -Erminia Mantini, rubrica "Chi Eravamo".

Villa Carmine oggi è il più caotico e sviluppato quartiere di Montesilvano. Abitato da più di 10000 persone è da sempre collegamento con l'entroterra vestino. Il quartiere è cresciuto intorno ad un piccolo capolavoro di arte religiosa: la Chiesa della Madonna del Carmelo.

La struttura religiosa si raggiunge in modo molto semplice e veloce in quanto dista dalla stazione in centro pochi minuti con i mezzi pubblici e circa venti minuti passeggiando a piedi.

Molto graziosa e semplice risale ai primi anni del 1100 e sembra sia stata edificata sui resti di un tempio pagano dedicato a Giove di cui, secondo alcune leggende, custodisce pavimenti antichi, cimeli e addirittura il tesoro della Madonna.

Lo stile è romanico a tre navate con volte a crociera. All'ingresso un grazioso porticato definisce la

facciata a capanna. Il portale originale archivolto è inserito in un arco ogivale in mattoncini a vista. Gli stessi mattoncini a vista adornano le facciate laterali.

All'interno si accede scendendo alcuni gradini e ci si immerge subito in un'atmosfera ovattata, mistica. La semplicità avvolge e incoraggia.

L'abside coperto dall'arcata a crociera è impreziosito da un quadro antico raffigurante la Madonna nera con una cornice su cui si legge: "*Sancta Maria apparuit hic 1468*". Secondo le testimonianze arrivate ai giorni nostri la data è riferita all'anno in cui il quadro venne portato dalla Palestina dai frati carmelitani. Secondo la credenza popolare è invece la data della guarigione di un bimbo in fin di vita avvenuta per intercessione della Madonna.

In una delle navate laterali una nicchia ospita le statue a grandezza naturale di San Franco, dell'Addolorata e della venerata Madonna del Carmelo. La Madonna si festeggia proprio in questi giorni di luglio da sempre, ma questo, come sappiamo, è un anno particolare per via del distanziamento sociale imposto dal Covid19, e tutto si è svolto "senza popolo".

Se siete di passaggio non posso che invitarvi a visitare questo piccolo gioiello della nostra città; inoltre vi ripropongo la rubrica Chi Eravamo dove trovate uno spaccato della storia autentica della nostra comunità.

https://ilsorpassomts.com/category/cultura/chi-eravamo-di-erminia-mantini/

Diario a puntate

Adele e la libertà. Una storia vera d'altri tempi ahimè
(giugno 1923 – luglio 1943) PARTE II

di Raffaele Simoncini

Scelte di vita: i cari figli

Quando si fanno scelte radicali – così si direbbe oggi, per quelle fatte da Adele – si è pronti, solitamente, ad accettarne tutte le conseguenze. Adele, abbandonando gli affetti familiari, il proprio lavoro e il proprio paese, si era preparata ad affrontare ogni evenienza e ogni esperienza, ma non avrebbe mai potuto pensare a tutto ciò che andava accadendo a lei, a Francesco e ai suoi bambini. I figli, appunto. I due bambini nati in Italia, Paolo ed Enrico, e il piccolo Giovanni, nato in Francia, seguono i genitori, sia nei loro spostamenti frequenti sul territorio francese, sia nelle loro svariate attività che lasciano percepire una qualche "suggestione di povertà", come annota Adele, con la sua spietata sincerità. Cambiare luoghi in continuazione, abitazioni e ambienti, amicizie appena fatte e subito svanite nel nulla, sono, per i tre bambini, prove difficili da capire, prima ancora che da affrontare. L'unico che sembra reagire bene è Paolo, il più grandicello, ma Enrico soffre, e non poco, questa vita di costante precarietà, mentre il piccolo Giovanni richiede costante attenzione, che non sempre gli può essere data. Una mamma come Adele, premurosa e attenta, molto legata ai suoi bambini, soffre più dei figli, dal momento che scelte essenziali dell'esistenza sua e di Francesco (e, quindi, della famiglia tutta) non consentono una costante prossimità fisica, oltre che affettiva. Forse, si può solo intuire con quali stati d'animo e sentimenti Adele abbia partecipato alla crescita e alle sempre nuove esigenze dei figli. I bambini hanno dovuto confrontarsi con la realtà, con la dura realtà, precocemente: hanno provato l'esperienza di dover essere affidati in "pensionato", per tempi variabili (uno o più giorni), in assenza dei genitori, in continui spostamenti, per riuscire a mettere insieme qualche magro guadagno per "tirare avanti". Ricorda Adele simpaticamente che Paolo chiedeva, alcune volte, a mamma e padre, quanto avessero guadagnato, al ritorno dai loro mercatini… Poi, arriva l'età in cui si comincia ad andare a scuola. Paolo ed Enrico conoscono l'esperienza del collegio e non sarà una bella età della loro vita. Si può solo immaginare la vita di collegio: severità, orari fissi, poca espansività, difficoltà di movimenti, scarse possibilità di socializzazione. Forse, se un risvolto positivo può rintracciarsi in tutto ciò, è il perfezionamento della conoscenza della lingua francese che prefigura per Enrico, ad esempio, una opzione decisiva per la propria vita lavorativa, una volta tornato in Italia e divenuto adulto. Un'ultima notazione. I bambini, alcune volte, seguono i loro genitori, negli spostamenti continui in paesi e piccole cittadine e scoprono l'originalità e la vitalità dei mercatini, delle fiere, delle feste paesane: sono i luoghi e le occasioni in cui Agnese e Francesco cercano di vendere la loro merce, per tirare avanti, nella loro vita piena di difficoltà e comunque dignitosa. Anche queste saranno esperienze che tutti i figli ricorderanno, nella loro vita futura.

Scelte di vita: il lavoro (i lavori…)

La convinzione di aver trovato un lavoro stabile e remunerativo svanisce presto. Quel lavoro è a cottimo e richiede molti sacrifici per poco guadagno. Adele osserva che, per la prima volta nella sua vita, scopre la logica del profitto e lo sfruttamento reale dell'uomo sull'altro uomo. Occorre fare scelte diverse. Siamo negli anni Venti e la datazione non è una variabile marginale. Due totalitarismi, comunismo e fascismo, si sono affermati, con la loro violenza e con la cancellazione di ogni libertà di pensiero e di azione. Il terzo totalitarismo, il nazismo – forse il più violento e drammatico per la storia della prima metà del Novecento – va mettendo radici in Germania. Francesco **è un fuoruscito e porta** su di sé lo stigma sociale delle sue scelte di vita. È uomo preparato, potrebbe far valere le sue conoscenze tecniche di ragioneria e l'ottima conoscenza della lingua francese, ma quando si presenta a chiedere di essere assunto, si sente dire ogni volta che non si assumono persone fuggite dalla patria per motivi politici. Come fare? Occorre adattarsi: su consiglio di persone vicine e a conoscenza delle vicende della sua vita, Francesco, in poco tempo, diventa rappresentante di lapin (pelli di coniglio), poi di macchine da cucire (diviene anche un esperto meccanico di macchine rotte o non più funzionanti!) e di aspirapolvere della Elettrolux. Per fare tutto ciò, si vede costretto ad acquistare, a rate, una vecchia Peugeot e a girare per tutte le zone intorno a Dole, nei paesi del Jura. In quanto ad Adele, lei cerca di darsi da fare e, quasi per caso, apprende da una conoscente come sia possibile creare dei fiori finti. È solo il primo passo di una svolta impensata, ma che si concretizza in poco tempo, quando gli affari di Francesco cominciano ad essere scarsi e insufficienti e, per altro verso, Adele cerca di sostenere le necessità familiari, con nuove attività: ad esempio, la vendita di scatolette di formaggio o quella all'ingrosso di abat-jour di carta. In concreto, si apre per Adele e Francesco una nuova vita: quella del commercio. Adele narra tutte le vicissitudini legate a questa nuova attività: la merce acquistata, da vendere, poi, nei mercati di paesi e città; la varietà dei prodotti da vendere: calze, giocattoli, merletti, oggetti in alluminio e tanti altri ancora; i faticosi spostamenti da un paese ad un altro, le nottate passate in macchina, per guasti o per distanze rilevanti da coprire, per muoversi da un luogo ad un altro; gli introiti a volte soddisfacenti e altre no; la scoperta incredibile di una realtà umana così diversa da quella del suo paese; i momenti – pochi – di benessere e gratificazioni economiche, e altri – i più – di disorientamento, per il presente e per il futuro dei figli. Adele narra, poi, del repentino cambio di residenza, da Dole a Bourg Saint Andéol, per la necessità di sottrarsi a dei controlli continui di persone che indagano sul marito: con ogni probabilità, fascisti alla ricerca di fuorusciti politici. Il piccolo Giovanni resta a Dole, con la zia, gli altri due iniziano la loro formazione scolastica, nei modi prima ricordati. Siamo nel momento in cui sta per esplodere la catastrofica crisi del 1929. Ancora nuove scelte si impongono per Adele e la sua famiglia.

Uno sguardo estetico e culturale

Nelle lunghe pagine in cui Adele ricorda la vita problematica di quegli anni, si individuano, tra le righe, almeno due interessi di qualche rilievo, sempre considerando che siamo negli anni tra il 1920 e il 1930: il primo, quello che si direbbe, con linguaggio attuale, di analisi sociologica e il secondo che attiene alle conoscenze storiche e culturali in senso lato. Adele descrive, con semplicità, ma con acume, un universo di persone che interseca la sua storia personale e che l'accompagna in ogni sua esperienza sul suolo francese. Si tratti di persone amiche, che sono comunque essenziale sostegno, per affrontare la dura realtà della emigrazione; o si tratti del mondo variegato che scopre, giorno per giorno, nei piccoli paesi, nei mercatini, nelle città e nei mercati grandi e frequentati da tanta gente, Adele riesce a parlarne e a far rivivere, a chi legge il suo diario, una umanità senza distinzioni geografiche o socioculturali, attraversata dagli stessi sentimenti, dagli stessi modi d'essere, dalle stesse aspirazioni, dagli stessi successi e fallimenti. Questo taglio narrativo è tipico di una donna che sa interpretare il "suo" mondo e sa viverci dentro, adattandosi al meglio e scovando, sempre, aspetti positivi anche dalle esperienze più negative e demoralizzanti. Per altro verso, in questa vita itinerante, Adele e il marito colgono i segni della civiltà in senso lato: è il caso, ad esempio, della statua (che non passa inosservata) dedicata a Pasteur, nel suo paese di nascita, o quello dell'arrivo a Nimes e della visita a tutti i resti della civiltà imperiale romana, dall'anfiteatro all'acquedotto. Adele e il marito, per loro formazione, sanno leggere e comprendere la realtà; sono qualità che saranno messe a dura prova, negli anni successivi a quelli narrati.

Il funzionalismo

di Marco Tabellione

L'umanità da sempre ha avuto in comune con le società organizzate di formiche e insetti, il funzionalismo, la divisione dei ruoli e dei compiti. Non a caso i primi sintomi della civilizzazione furono appunto la specializzazione e la nascita di ruoli diversificati. L'uomo imparò a specializzarsi, per migliorare la propria capacità di sopravvivenza e autoconservazione, rinunciando però a una parte della propria libertà e indipendenza. Il miglioramento delle condizioni esistenziali, la creazione progressiva e il benessere hanno sempre camminato di pari passo con una perdita di autonomia del singolo e al contempo con l'aumento delle specializzazioni.

La specializzazione rende l'apparato efficiente e potente ma riduce l'individuo a una condizione di sottomissione e dipendenza. L'organizzazione basata sulla specializzazione delle singole mansioni si mostra come impeccabile, perfetta, ma si trasforma anche in uno strumento di potere globale. In questa globalità dominante il funzionalismo funge da meccanismo di base e si autogiustifica mediante la concezione dell'utilitarismo, che considera l'utilità come la misura del valore di ogni cosa.

Il funzionalismo è, inoltre, una delle molle del progresso tecnologico. Tutto nasce dalla divisione del lavoro, favorita dalla rivoluzione industriale come distruzione delle pratiche esistenziali e sociali legate alla civiltà contadina. Nella civiltà contadina ogni individuo si occupava di tutto, le mansioni erano generalizzate, le stesse persone curavano tutte le fasi del lavoro agricolo. L'individuo era responsabile di tutto l'apparato, e in questo senso godeva di maggiore libertà ma anche di maggiore vulnerabilità. Per superare questa vulnerabilità l'individuo accetta di svolgere un ruolo particolare, quasi stabilendo con la collettività una specie di patto, che all'epoca dell'Illuminismo fu definito come contratto sociale.

Nell'idea di contratto sociale, che come è noto muove da Rousseau, cioè dal seno dell'Illuminismo, vi sarebbe un patto non dichiarato tra società e individuo. Essendo un contratto, un patto tra due contraenti, esso ha un mutuo valore. Il patto vincola l'individuo ma anche la società. L'individuo è disposto a rinunciare a una parte della sua pericolosa libertà, in cambio di sicurezza e condivisione esistenziale (tra l'altro quest'ultima rappresenta un impellente bisogno umano che, come si sa, è un animale sociale); d'altro canto, la società ha l'obbligo di assicurare all'individuo ciò che egli chiede in cambio della rinuncia alla sua libertà e della sua disponibilità a collaborare e a lavorare, e cioè un benessere esistenziale, benessere che non sia solo materialistico, perché nell'idea di sicurezza va contemplata non solo l'incolumità fisica ma anche quella morale.

Non ci si può limitare infatti alla sfera materiale per il semplice fatto che l'individuo non cede solo una quantità materiale della propria esistenza (energia, tempo, salute), ma offre anche un contributo qualitativo o meglio il dispendio quantitativo provoca per conseguenza una perdita qualitativa; la materialità offerta dall'individuo come rispetto del patto provoca anche un apporto di spiritualità, che andrebbe restituito e pareggiato. Perciò se non limitiamo il benessere alla sfera materiale, ma inglobiamo nell'accezione anche l'idea di benessere spirituale, quando questa forma di benessere non viene assicurato allora, evidentemente, la società contravviene a quanto pattuito e l'individuo ha diritto a reclamare giustizia e riparazione. In ogni caso è diritto dell'individuo ottenere il beneficio contrattato all'inizio, nonostante questo beneficio non sempre venga garantito, e spesso venga artefatto sotto forma di illusioni, come le promesse dell'apparato consumistico.

Insomma, resta un dubbio di fondo che aleggia sul funzionalismo: il benessere e i vantaggi che vengono giustamente propagandati in nome della divisione del lavoro sono davvero assicurati al singolo? O si finisce per diventare anelli di un ingranaggio più grande, senza ottenere il beneficio di un benessere autentico?

RACCONTO A PUNTATE

UN LEGAME INDISSOLUBILE

(prima parte)

di Vittorina Castellano

Avevo ripreso servizio in ospedale da due giorni ma ero ancora sfasata, il mio orologio biologico era in assestamento, rientravo a Roma dopo due anni di perfezionamento in Giappone dove avevo appreso delle nuove tecniche di trapianto di pelle. Avevo chiesto di lavorare il giorno di ferragosto perché non ero nelle condizioni più adatte per la classica gita fuori porta, del resto avevo perso anche i pochi contatti che avevo. La mia vita sentimentale era nel limbo, lo studio e gli impegni di lavoro non lasciavano spazio ad altri pensieri. La professione del chirurgo estetico mi assorbiva completamente, nel reparto grandi ustioni con l'equipe di colleghi avevo messo a punto una nuova tecnica di trapianto: l'epitesi, ovvero la ricostruzione parziale o totale di parti del viso, realizzata con eccellenti materiali sintetici medicali fisiologicamente ineccepibili. Con i colleghi passavo intere notti a studiare ogni singolo caso al computer, analizzavo foto, filmati per ricostruire la fisionomia del paziente, tutto era accuratamente programmato per il suo benessere psicofisico. Stavo leggendo la posta elettronica, i colleghi giapponesi mi auguravano un buon rientro, quando fui bruscamente interrotta «Dottoressa Castaldi è arrivato un paziente da Pescara, lo hanno portato in elicottero» «Arrivo!». Spensi il pc, e mi precipitai in accettazione. Il collega che aveva accompagnato il paziente mi spiegò che si trattava di un uomo di trentasei anni che aveva il viso ustionato per l'esplosione di fuochi d'artificio. Momentaneamente era in coma farmacologico per alleviargli le sofferenze e per renderlo trasportabile. Ero abituata a spettacoli sgradevoli, il viso di quello sventurato giovane era una poltiglia sanguinante. Presi la cartella clinica, congedai il collega che ripartì. «Portate il paziente nella stanza sette così potrò controllarlo meglio.» La stanza era attigua al mio studio dove mi recai per leggere la documentazione del caso, poco dopo fui raggiunta da una signora sulla sessantina, pallida in volto «Dottoressa sono Teresa, la mamma di Roberto» «Si accomodi, mi dica come sono andate le cose» «Mio figlio ballava con la pupa quando si sono accesi i fuochi di colpo e una forte fiammata è entrata nel foro della faccia». La signora si rese conto dalla mia espressione che non avevo capito molto la dinamica dell'incidente. «Al mio paese, Cappelle sul Tavo, ogni anno a ferragosto le contrade organizzano il Palio delle pupe. La pupa è un grosso pupazzo di cartapesta che ha un castelletto, una sorta di impalcatura di fuochi d'artificio collegati tra loro che, una volta accesi, ardono a staffetta in modo sequenziale» «Comincio a capire, grazie» «Solo che la miccia non ha funzionato bene e i candelotti si sono accesi in sincrono provocando una forte fiammata che …» «Che ha devastato il viso di suo figlio, ma come mai gli occhi sono illesi?» «Perché aveva una benda ignifuga, il foro serviva a Roberto per respirare più che per vedere, lui ballava bendato. Era una sua prerogativa, lo ha fatto per dieci anni, sempre tutto bene» «Ho bisogno di fotografie, filmati che mi consentiranno di ricostruire il suo viso» «Con me ho solo una foto di quando si è laureato, è medico anche lui, non è molto recente» «Va bene per iniziare, me la può lasciare?» «Certamente, dottoressa, aiuti mio figlio, mi hanno detto che lei è molto brava» «La ringrazio, devo esaminare il caso con i miei collaboratori, però l'avverto, passeranno dei mesi, occorre tempo e pazienza». Congedai la signora e mi misi ad osservare la foto. Lo sventurato era proprio un bell'uomo, lineamenti regolari, labbra carnose ben disegnate. Le ricostruzioni estetiche che avevo effettuato avevano avuto tutte un'ottima riuscita grazie all'abilità dei tecnici-artisti-modellatori che avevano realizzato i nuovi lineamenti. Eravamo riusciti ad elaborare un efficiente sistema per il quale l'epitesi si appoggiava direttamente sulla cute senza l'ausilio di ancoraggi o impianti endossei, che ci consentiva in tal modo una più rapida ed efficace riabilitazione della protesi. Tutto perfetto, ma si trattava comunque di materiale sintetico, per quanto morbido e anallergico, ma sempre materiale sintetico, era come far indossare al paziente una maschera. I risvolti psicologici sarebbero stati molteplici, e con il tempo avrebbero potuto portare al crollo della personalità del trapiantato che non sarebbe riuscito ad accettare le sue nuove sembianze, per quanto simili alle originali, ma pur sempre statiche e poco espressive. Mi ero trasferita in Giappone proprio per studiare una tipologia di espianto e trapianto di pelle che avrebbe, laddove fosse stato possibile, reintegrato il viso del paziente con la propria pelle e con un solo intervento ricostruttivo. Nei giorni successivi, con il rientro dei miei colleghi dalle ferie, ci riunimmo per analizzare il caso del giovane ustionato. Avevo ricevuto una serie di foto più recenti e anche un breve filmato di Roberto. Aveva un viso decisamente interessante e a giudicare dalle pose e dall'espressione, doveva avere una personalità spiccata e originale. Avevamo analizzato attentamente la situazione di quel viso martoriato, la cute, a esclusione delle palpebre, protette dalla mascherina, era inesistente, fortunatamente però la struttura muscolare sembrava non aver subito grossi danni. «Bisogna mantenere il paziente sedato, inseritegli un sondino per l'alimentazione e fra una settimana applicheremo un film di gel di silicone per comprimere il tessuto cicatriziale ipertrofico» «Claudia possiamo iniziare la ricostruzione al computer e predisporre il film sintetico di pelle» «Quanta fretta, fatemi studiare bene il caso, potrei applicare la tecnica che ho appreso in Giappone, devo quantificare i rischi e le probabilità di riuscita dell'intervento, ho bisogno di un po' di tempo». *(continua)*

PRIMA PERSONA PLURALE

Pietà … non sono la copia di Michelangelo

di Mistral

La grande bellezza del Rinascimento italiano è stata evocata dalla stampa nostrana che ha addirittura associato una delle tante foto di migranti che approdano sulle nostre coste alla *Pietà di Michelangelo*. Cosa aveva di così speciale quell'immagine? Alì Bib, giovane marinaio siriano di ventidue anni, in seguito a uno dei tanti salvataggi di migranti a cui la cronaca quotidiana ci ha ormai abituati, è stato fotografato nell'attimo in cui scendeva i gradini in metallo della nave, con in braccio Borhan Loukasi, diciasettenne, in uno stato di evidente debilitazione e con un piede spezzato. Il fermo immagine che il fotografo ha saputo cogliere, immortalando la scena dei due giovani uomini, ha subito evocato nell'immaginario collettivo la nota scultura del grande Michelangelo, quella in cui è ritratta la Madonna con in braccio Gesù morto, appena tirato giù dalla croce. In un'intervista a *La Repubblica* del 7 luglio 2020, il marinaio ha dichiarato che di fronte a quel ragazzo incapace di muoversi ha provato una duplice emozione: «La tristezza, perché mi dispiace che ci siano persone costrette ad attraversare il Mediterraneo scappando dal Medio Oriente e dall'Africa. Però provavo anche un'altra emozione: Borhan non poteva camminare e io ero felice di aiutarlo. Stavo facendo il poco che potevo fare in quella situazione, ma ero in un certo modo contento». A lasciarmi perplesso non è certamente la spontaneità dell'atto di Alì Bib, ma il risalto mediatico dato alla notizia. Quella che dovrebbe essere la normalità di un gesto diventa un fatto eccezionale a tal punto da scomodare le corde emotive in questa realtà liquida e rendere la scena ancora più sofisticata attraverso l'associazione a un capolavoro dell'arte italiana. Mi sembra eccessiva tutta questa attenzione per un abbraccio tra due giovani uomini. Cosa c'è di tanto strano in un essere umano che accoglie tra le sue braccia l'Altro? La verità è che il fenomeno dei migranti, e più in generale il razzismo, sono avvertiti come una cosa seria da combattere da almeno 8 giovani su 10, secondo un sondaggio Demos di giugno di quest'anno. La reazione degli *under* 30 non è solo un fatto emotivo, ma è il pensiero sincero di una generazione che è abituata all'Altro, in quanto ci è cresciuta a stretto contatto. L'Altro è un suo coetaneo ed è portatore di una diversità, del tutto insignificante, a livello di pigmentazione della pelle o luogo di nascita in qualche parte del mondo. Una generazione che, avendo avuto l'opportunità di crescere quotidianamente con quello che noi altri bolliamo come diverso, ha invece saputo cogliere in quella diversità un arricchimento, un'apertura mentale che solo un nativo digitale, abituato a navigare in un mondo privo di un centro definito, poteva cogliere con una tale naturalezza. Noi di contro, che non abbiamo la stessa apertura mentale, temiamo tutto ciò che può alterare gli equilibri della realtà che viviamo, perché metterebbe in discussione ogni certezza su cui si basa il nostro mondo interno. I migranti, ammettiamolo, ci spaventano e preferiamo affrontare la questione non negando il fenomeno, ma sicuramente dando una lettura di comodo della realtà, tirando fuori all'occorrenza il problema della sicurezza della nostra società in pericolo, oppure il lavoro che ci viene privato o ancora l'uso di servizi pubblici in assenza di una contropartita in termini di contributo al pagamento delle tasse, e così via di seguito. Non è mia intenzione entrare nel merito di queste e altre osservazioni, ma sicuramente l'obiettivo finale è quello di anestetizzare le nostre emozioni. Lo psicoanalista David Meghnagi, in un'intervista a *L'Espresso* del 5 luglio scorso, ha detto che stiamo vivendo un momento molto particolare in cui «il reale viene nominato, ma allo stesso tempo derubricato e allontanato». La foto di quell'abbraccio tra i due giovani, coetanei di quei ragazzi che hanno risposto al sondaggio Demos, diventa un fatto eccezionale perché risveglia quelle emozioni che sulla questione migranti cerchiamo di sopire. Quell'abbraccio ci spinge a ricordare la *Pietà di Michelangelo* non tanto per la somiglianza delle immagini, quanto per la bellezza che le due rappresentazioni riescono a trasmettere, sebbene in maniera diversa. Nella *Pietà* scultorea la bellezza è proprio nella Madre e nel Figlio che tornano a essere una sola cosa; nella Vergine inoltre lo sguardo non è giudicante o rancoroso verso gli uomini che gli hanno ucciso un Figlio innocente, ma guarda oltre perché sa che quell'atroce morte è stata necessaria per la salvezza dell'umanità. Nella "pietà" in carne ossa sulle scale di una nave, la bellezza è invece nella spontaneità del gesto del giovane marinaio che ha visto nel somalo nient'altro che un giovane come lui ma in un momento di grande sofferenza, e lo ha accolto tra le sue braccia senza esitazione. Per usare le parole di Enzo Bianchi, tratte dal suo libro *Insieme*, quell'abbraccio amorevole ci scuote perché «l'incontro con lo straniero, con chi ci è estraneo, non è automatico: riconoscere l'altro nella sua singolarità significa non solo riconoscere la dignità, ma anche accettarne e rispettarne la libertà. Occorre fargli spazio senza da un lato obbligarlo a ripudiare ciò che porta con sé e lo definisce – cultura, morale, religione … - e, dall'altro, senza abdicare alla propria cultura; si tratta di accogliere l'altro senza commisurarlo a sé stessi, assumendo il rischio di mettere in gioco la propria identità e confrontarla con quella dell'altro». Quel giovane marinaio ha avuto la prontezza di riconoscere la sofferenza di quel "fantasma d'uomo" e gli ha dato dignità caricandoselo in quella posizione che gli consentiva di avere il contatto visivo con Borhan e di donargli, durante quella discesa, la forza della speranza impressa negli occhi di un giovane come lui che crede in un futuro migliore. Ma la bellezza di quella "pietà" improvvisata è anche nella prova che le nuove generazioni sono capaci, forse più di noi, di un amore, come direbbe Benedetto XVI, che «sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo». L'amore spontaneo e gratuito di quel giovane marinaio è dunque un esempio per tutti noi. Accogliere l'altro non è la semplice reazione di un'emozione del momento, ma implica qualcosa di più profondo: saper custodire ciò che riconosciamo abbia un valore vero. Ma poi, mentre scrivo queste righe, viene diffusa un'altra foto, questa volta di un cadavere nudo e incastrato tra i resti di un gommone che vaga da giorni in mare senza che nessuno sia ancora andato a recuperarlo, e allora speri ancor più ardentemente che il futuro possa contare su giovani come Alì, che continueranno a guardare con gioia negli occhi di chi soffre. Il futuro non può calpestare la dignità dell'essere umano. L'indifferenza per quel cadavere in mare è la prova che oggi i valori della vita, della libertà e della felicità sono purtroppo una conquista individualistica o anche di questa o quella nazione, ma, in futuro, mi auguro diventino invece un bene comune dell'universo della famiglia umana.

Premi Flaiano 2020,

un'edizione giusta nell'anno sbagliato

di Alberto Fuschi

"Un'edizione giusta nell'anno sbagliato" è soltanto una battuta per complimentarmi con tutta la coraggiosa organizzazione che ha tirato su un autentico gioiello della cultura ai tempi della pandemia. Per qualità e quantità la rassegna del 2020 ha superato di gran lunga tutte le sue precedenti. Tantissime maestranze del cinema italiano hanno illuminato Pescara ancora un po' vuota e spaventata dal maledetto virus. Pierfrancesco Favino, primo attore italiano con tre spanne sopra gli altri, pluripremiato recentemente per "Il Traditore" e fresco di ingresso nella giuria degli Academy per selezionare i vincitori del prossimo Oscar. Un meritatissimo pegaso d'oro alla carriera di Aldo, Giovanni e Giacomo, il mitico trio rinato grazie all'ultima commedia "Odio l'Estate". Premiati attori di punta come Vinicio Marchioni, Edoardo Leo e Vanessa Scalera. Spazio anche a Martone e Giovannesi, registi capaci di raccontare una Napoli sanguinosa e ferita dai suoi peccati. Per concludere in bellezza la star internazionale Helen Mirren che ha ringraziato la platea abruzzese con il suo italiano stile british. Da adorare assolutamente. D'altronde, lo spettacolo italiano è ripartito da qualche settimana con enormi difficoltà. I primi set a ricominciare sono stati quelli delle serie tv (Un posto al sole, L'Allieva 3 e Il Paradiso delle Signore) con sceneggiature riscritte in extremis per rispettare la regola del distanziamento sociale. Incassi da fame al cinema, teatri praticamente vuoti sostituiti dall'alternativa nostalgica del Drive-In. Del cinema in streaming non mi fido, perché oltre a favorire la pirateria non riesce nemmeno a garantire risultati trasparenti. Resta la gioia delle manifestazioni culturali e il Flaiano Film Festival 2020 resterà sicuramente nella storia non solo per essere stato uno dei primi festival italiani post lockdown, ma anche per il prestigioso parterre di ospiti. Peccato, riprendendo la battuta iniziale, che tutto ciò sia accaduto nell'anno sbagliato. Ma forse è un segno che ci fa ben sperare.

Mi auguro che questo appuntamento, giunto all'invidiabile traguardo di 47 edizioni, possa raggiungere in futuro una copertura televisiva nazionale, non limitandosi esclusivamente alla trasmissione da parte di un'emittente locale.

Appuntamento con le Storie

Grazia Deledda

di Gabriella Toritto

Nasce a Nuoro, nel 1871, in una famiglia benestante, numerosa, dalle caratteristiche tipiche della borghesia paesana, *"tra il patriarcale e il selvaggio, che non appartiene né alla borghesia né al popolo né alla nobiltà"*, una *"casta a sé"*, proprietari terrieri senza lusso, vicini alla modernità, per quanto l'isola periferica del Regno d'Italia potesse allora esserlo.
Il padre si interessa di poesia. Compone in vernacolo. Fonda una tipografia e stampa una rivista. È imprenditore e possidente, nonché laureato in legge, tuttavia non esercita la professione. Si occupa in-

Deledda giovane

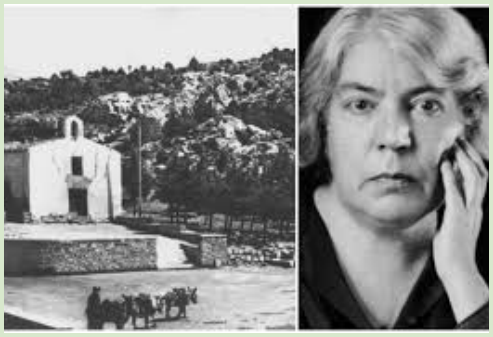
vece di commercio e di agricoltura. Diviene anche sindaco della città di Nuoro.
Dopo aver frequentato le scuole elementari fino alla classe quarta, Grazia è seguita privatamente dal professore Pietro Ganga, docente di lettere italiane, latine, greche, poliglotta, conoscitore del francese, tedesco, portoghese e spagnolo. Ganga le impartisce lezioni di base sia in italiano, sia in latino, sia in francese. Poi la giovane scrittrice prosegue la sua formazione totalmente da autodidatta sebbene debba affrontare molti ostacoli culturali, ben rappresentati nelle sue opere, soprattutto in *Cosima,* rimasta incompiuta. Diviene amica dello scrittore, archivista, Enrico Costa, determinante nella formazione letteraria della scrittrice. Il sassarese Costa, per primo, ne intuisce il talento.
Per un lungo periodo Grazia scambia delle lettere con lo scrittore calabrese Giovanni De Nava, il quale si complimenta del talento della giovane sarda. Le missive, intercorse fra i due, si trasformano presto in lettere d'amore attraverso cui si scambiano dolci poesie. L'epistolario amoroso si interrompe successivamente poiché Giovanni per un lungo periodo non risponde più all'amata.
Nel tempo la famiglia Deledda è colpita da varie disgrazie. Il fratello maggiore, Santus, abbandona gli studi e diviene alcolizzato; il più giovane, Andrea, è arrestato per furti. Qualche anno più tardi muore anche la sorella Vincenza. In seguito, alla morte del padre, stroncato da una crisi cardiaca, la famiglia affronta serie difficoltà economiche.
Nel 1888 Grazia invia alcuni racconti, *Sangue sardo* e *Remigia Helder*, a una rivista di moda romana, sulla quale è pubblicato a puntate anche il romanzo *Memorie di Fernanda*. Con lo pseudonimo *Ilia de Saint Ismail* nel 1890 fa pubblicare a puntate, sul quotidiano di Cagliari, *L'avvenire della Sardegna* e il romanzo *Stella d'Oriente*. Mentre a Milano, presso l'editore Trevisini, pubblica *Nell'azzurro*, un libro di novelle per l'infanzia.
Nel 1895 con *Anime oneste* Deledda incontra il consenso di letterati come Angelo de Gubernatis e Bonghi. Quest'ultimo scrive una sua prefazione per la pubblicazione del romanzo. La poetessa e scrittrice collabora con riviste sarde e continentali: *"La Sardegna"*, *"Piccola rivista"* e *"Nuova Antologia"*.
Sulla *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, diretta da Angelo de Gubernatis, pubblica a puntate il saggio *Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna*, introdotto da una citazione dello scrittore Tolstoj, prima espressione documentata dell'interesse che la scrittrice nutre per la letteratura russa. Seguono romanzi e racconti di argomento isolano. Nel 1896 Luigi Capuana recensisce favorevolmente il romanzo *"La via del male"*. Nel 1897 è pubblicata da Speirani una raccolta di poesie, *Paesaggi sardi*.
A Cagliari, dove si trasferisce, conosce nel 1899 Palmiro Madesani, un funzionario del Ministero delle Finanze che sposa agli inizi del 1900. Il marito è originario del modenese e lascia il lavoro di funzionario ministeriale per dedicarsi all'attività di agente letterario della moglie. Nello stesso anno la

Deledda Nobel per la letteratura

coppia si trasferisce a Roma, dove conduce una vita riservata. Dalla loro unione nascono due figli: Franz e Sardus.
Grazia Deledda è molto apprezzata dagli scrittori del suo tempo come Giovanni Verga, Antonio Baldini, Enrico Thovez, Emilio Cecchi, Pietro Pancrazi. È anche riconosciuta e stimata all'estero: David Herbert Lawrence scrive la prefazione della traduzione in inglese di *La madre*. A sua volta Grazia Deledda è anche traduttrice. Infatti sua è la versione in lingua italiana di *Eugenie Grandet* di Honoré de Balzac.
È la prima donna a cui il 10 novembre 1927 viene conferito il Nobel per la Letteratura, premio che l'anno precedente nessun candidato aveva vinto per mancanza di requisiti. Si tratta di un grande riconoscimento «*per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di genera-*

Deledda Nobel a Stoccolma

le interesse umano». Accoglie la notizia con l'umiltà e la semplicità che la contraddistinguono. In un'intervista al Messaggero rivela: *"Da qualche giorno non ho più requie. Sono letteralmente assediata da giornalisti italiani e stranieri, da lettere […] e a complicare le cose si sono messi anche i fotografi, non so come difendermi. […] Sì, mi fa molto piacere, oltre che per me, per l'Italia e la Sardegna. […] Continuerò a lavorare come prima. Nulla sarà mutato"*. Alcuni giorni dopo anche Mussolini vuole incontrarla per congratularsi personalmente con lei.
Purtroppo nel 1936, prematuramente, un tumore al seno la spegne per sempre, lasciando incompiuta la sua ultima opera *Cosima, quasi Grazia*, romanzo a carattere autobiografico che sottolinea lo stretto legame dell'opera con le vicende personali dell'esistenza della scrittrice.
L'opera è pubblicata nel settembre dello stesso anno sulla rivista *Nuova Antologia*, a cura di Antonio Baldini. Poi sarà edita col titolo *Cosima*.
Le spoglie di Grazia Deledda dapprima sono tumulate a Roma, nel Verano, poi, nel 1959, per volontà dei familiari, sono traslate a Nuoro, città natale. Da allora sono custodite in un sarcofago di granito nero levigato, nella piccola chiesa della Madonna della Solitudine, all'ombra del monte Ortobene, *"cantato"* in uno dei suoi ultimi lavori. La casa natale della scrittrice e poetessa, nel rione *Santu Predu* del centro storico di Nuoro, oggi è adibita a museo.
"Il mare: il grande mistero, la landa di cespugli azzurri; con a riva una siepe di biancospini fioriti; il deserto che la rondine sognava di trasvolare verso le meravigliose regioni del Continente. Se non altro ella avrebbe voluto restare lì, sullo spalto dei macigni, come la castellana nel solitario maniero, a guardare l'orizzonte in attesa che una vela vi apparisse con i segni della speranza, o sulla riva balzasse, vestito dei colori del mare, il principe dell'amore."
Il 1900 è l'anno determinante per la vita artistica di Grazia Deledda. Compie *il salto*, sospirato, sognato e descritto in *Cosima*, romanzo autobiografico pubblicato postumo nel 1937, sebbene incompiuto.
Il 1900 dunque sancisce l'inaugurazione di un nuovo secolo, ma anche una nuova vita per Grazia Deledda, che dopo il matrimonio raggiunge *"le meravigliose regioni del Continente"* trasferendosi immediatamente e definitivamente a Roma, meta del suo sogno letterario, all'inseguimento della fama e del riconoscimento nella società letteraria nazionale.
Grazia vive tra due poli: da una parte, all'orizzonte, *il continente*, Roma, la vita dedicata ufficialmente e interamente alla scrittura ed al riconoscimento; dall'altra la Sardegna, terra d'origine, che la scrittrice non smette mai di raccontare.
Sin dall'infanzia è una lettrice appassionata, avida di storie che le permettono di sondare e conoscere sentimenti ed emozioni e che proteggono da un'infelicità senza desideri, da una sensibilità malinconica che fin da bambina la contraddistingue e che darà forma ai suoi racconti. Molti dei personaggi delle sue storie sono attinti da quei racconti orali che in *Cosima* sono narrati alla giovane protagonista dai servi: storie di pietà religiosa, di quotidianità e di intimità delicata ma anche storie di banditi, emarginati, anime perse sulla *"via del male"*. È molto apprezzata anche da Luigi Capuana. Continuerà per tutta la sua carriera letteraria a raccontare le verità più intime dell'essere umano perché, come afferma in *Cosima*: *"Io racconto di uomini e di donne"*.
Le prime novelle trattano storie d'amore e descrivono in modo spietato l'ipocrisia e l'arretratezza della realtà nuorese, provocando naturalmente critiche e



Salma Deledda arriva in Sardegna

giudizi negativi da parte dei suoi concittadini. Questi l'accusano di scrivere menzogne e calunnie. Nonostante tanta ostilità subita, Grazia non recide mai totalmente il legame con l'isola nativa e non smette mai di porre al centro delle proprie storie quella Sardegna barbara, a volte gretta e miserabile, portatrice però di un significato arcaico, testimoniando così la capacità di rimanere uguale a se stessa, coerente e imperturbabile nel tempo.

FONTI:
Grazia Deledda, Canne al vento, Mondadori, 2015
Grazia Deledda, Romanzi e novelle, Mondadori
Grazia Deledda, Cosima, Mondadori, 1998
Luciano Marrocu, Deledda. Una vita come un romanzo, Donzelli, 2016

RECENSIONE

Vincenzo Trifoni, il pilota "ritrovato" che vinse tutto in Tripolitania

Quando l'automobile, inventata da poco tempo, bussava timidamente alle porte del suo futuro, l'Abruzzo, la regione «forte e gentile», iniziò a correre a velocità forsennata. Già prima della costituzione dell'Automobile Club Abruzzo, anno 1924, i nomi di De Sterlich, Spinozzi, Ponno erano assurti agli onori delle cronache del Motorsport nazionale. Sul finire degli anni Trenta, insieme a tutta quella generazione abruzzese di piloti, eroici pionieri del Motorsport, c'è Vincenzo Trifoni, «Il Libico» di Giulianova, un «pilota riscoperto» che, pur essendo stato protagonista assoluto in Tripolitania ed anche in Abruzzo, era caduto nell'oblio della storiografia motoristica sportiva. Nell'epoca dell'avventura coloniale in Tripolitania, storicamente conosciuta come il tentativo di recuperare «le terre abbandonate», il pilota giuliese investirà la sua vita e il suo lavoro promuovendo una delle più grandi aziende agricole del territorio; ma la passione per le macchine e per la velocità, anticipata proprio dalla conoscenza della disciplina sportiva negli anni della gioventù a Giulianova e in Abruzzo, lo porteranno a cimentarsi con personaggi che hanno fatto la storia dell'automobilismo mondiale: fra tutti, Giovanni Lurani Cernuschi. Era l'epoca in cui in Tripolitania c'erano soltanto «strade carovaniere», ma ciò non gli impedirà di percorrerle con sapienza e audacia nella Regolarità del Raid Tunisi-Tripoli, 759 km, prologo dello storico Gp della Mellaha, prima con una Lancia Lambda e poi con una Alfa Romeo 6C 1500 Sport. Il raid Tunisi-Tripoli fu corsa che soltanto gli «stradisti» potevano affrontare: Trifoni vincerà l'edizione 1928 su Lambda, confermandosi uno dei pochi piloti (insieme a Strazza e Varallo) in grado di far trionfare una vettura che, nelle aspettative di Vincenzo Lancia, non era stata realizzata per le competizioni. Trifoni primeggerà anche nella successiva edizione, questa volta su Alfa Romeo, battuto da Lurani soltanto da «un banale errore di orologio»: sarà lo stesso Lurani, a fine gara, a donargli una foto che ora rivede la luce e che rimarrà nella storia del motorsport: la foto della sua Alfa con la dedica a Trifoni, «al mio più valoroso

avversario», degna di essere catalogata in un museo. Trifoni sarà sul podio anche nell'edizione del raid 1930 (terzo assoluto), vinta da Lelio Quarantotti, e quando mise il suo sigillo da pilota di «gran manico» alla prima edizione della corsa in salita Teramo – Civitella del Tronto, gli addetti ai lavori iniziarono ad accorgersi delle sue potenzialità, già messe in mostra contro veri e propri assi del volante come il marchese Diego De Sterlich, l'11 maggio 1930, corsa Ascoli Piceno – Castel Di Lama: quel giorno avrebbe potuto esserci anche Enzo Ferrari, che solo all'ultimo momento decise di far gareggiare i suoi amici Tadini e Caniato, entrambi facenti parte della Scuderia Ferrari. I *competitor* di Trifoni sono rimasti nella storia del Motorsport: oltre a Giovannino Lurani, si ricordano i tripolini Mazzacorati e Lattanzi, Arrigo Modena e il duca palermitano Notarbartolo. Con la prefazione del Dr. Carmine Cellinese, il presidente dell'Aci Abruzzo e Aci Teramo, e impreziosito dai dati della ricerca storica del giornalista Walter De Berardinis sui Caduti giuliesi nella Seconda Guerra Mondiale, la monografia del giornalista Paolo Martocchia dedicata a Vincenzo Trifoni – con documenti ed immagini tratte da più archivi e con il supporto di una ricca emeroteca (anche francese) - offre l'ennesima conferma di come l'Abruzzo abbia lasciato un vissuto storico di fondamentale importanza nel settore dell'automobilismo sportivo e, più in generale, dello sviluppo storico-sociale di quella regione «forte e gentile». Prendendo esempio da quel passato glorioso, impregnato di uomini, motori, sacrifici e passione, le nuove generazioni potranno trarre spunto per una grande… ripartenza a tutta velocità! Oggi più che mai è l'obiettivo precipuo di noi tutti.

REFERENZE
P. Martocchia, *Vincenzo Trifoni «Il Libico» L'avventura coloniale ed automobilistica del pilota che amava Giulianova*, Hatria ed., Atri (Te) 2020 (18 euro: 15 euro per prenotazioni anticipate). Prenotazioni: info@hatria.info oppure Whats-app: 339.2915973

Francesca ha bisogno di cure

Vogliamo aiutare la piccola Francesca nella sua battaglia.

PER LE DONAZIONI:
IBAN IT61 Q030 6909 6061 0000 0019 310
LA CASA DI CRISTINA ONLUS